STORIA

DEI VASI FITTILI DIPINTI CHE DA 4 ANNI SI TROVANO NELLO STATO ECCLESIASTICO IN QUELLA PARTE CHE È NÈLL' ANTICA ETRURIA COLLA RELAZIONE DELLA COLONIA LIDIA CHE LI FECE PER PIU' SECOLI PRIMA DEL DOMINIO DEI ROMANI.

DISCORSO

DELL' AVV. D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITA' PRESIDENTE AL MUSEO CAPITOLINO BIBLIOTECARIO DELLA CHIGIANA ACCADEMICO ARCHEOLOGICO

DIRETTO

ALL' INSTITUTO DI CORRISPONDENZA ARCHEOLOGICA IN ROMA DI CUI È SOCIO.

Pro magno teste vetustas
Creditur : acceptam parce movere fidem.
Ovid. Fast. lib. 4. v. 201.

ROMA

NELLA STAMPERIA DELLE BELLE ARTI
Via in Arcione N. 100.
MDCCCXXXII.

Merses profundo; pulchrior evenit:
Luctere; multa proruet integrum
Cum laude victorem, geretque
Proelia conjugibus loquenda.
Horat. lib. 4. od. 4. v. 65.

PREAMBOLO

La scoperta in migliaja di vasi *fittili*, o sia di terra cotta, dipinti a varj colori, e varj soggetti, con qualche sepolcro dipinto similmente alle pareti; fatta quasi all' improviso nel 1828. in quella parte dello Stato Ecclesiastico, detta *Patrimonio di san Pietro*, la meno ricercata in addietro per antichità; ha svegliato i curiosi amatori delle belle arti, e della storia patria ne' più remoti secoli; in seguito anche artisti, per i quali si è attivato un nuovo ramo d' industria; e per certa razza di speculatori un nuovo fondo di esteso commercio.

Gli eruditi amatori per trovare l' epoca di tali stoviglie, e i soggetti rappresentativi, hanno ben tosto esaltata la loro immaginazione; ed hanno già quasi terminate le loro ricerche nelle varie mitologìe, e nelle tenebre della storia dei primi, dei secondi, ed altri pretesi popoli della nostra Italia fino ai Romani; e poscia fino all' imperatore Augusto.

Dagli oggetti di quel territorio si è propagato vie più l' amore, e lo studio per i vasi creduti simili, detti *Greci*, e *Italo-Greci*; perchè trovati nella Magna Grecia, nella Sicilia, Grecia vera, e sue isole ne' tempi andati; e nuovi scavi vi si sono intrapresi.

Ma generalmente quei primi zelanti curiosi, con ostinata, e spesso immaginaria prevenzione, sono andati su le traccie degli antecedenti scrittori; e in particolare i *Toscani*; insistendo su le massime dei loro antenati per un popolo *Etrusco* indigeno, o sia originario del paese, ed ivi stabile per tutti quei secoli; detti perciò i *vasi Etruschi*.

Nel principio della scoperta, e dello strepito letterario, che dessa cagionò; io proposi di cercare la verità nella storia, negletta finora, che ci hanno tramandata gli antichi autori Romani concordemente; incominciando da Cicerone almeno fino al quinto secolo Cristiano: e credetti, che più di tutti si dovesse considerare lo scritto da Orazio Flacco a lode di *Mecenate* in varie poesie; specialmente facendosi un commentario alla satira 6., in cui egli lo dice discendente dai re *Lidj* nell' *Etruria*; in senso vero, non figurato, o per adulazione; che non poteva essere comune ai tanti altri, come bene avverte Souchay (1). Il risultato di questo commentario, col sussidio unanime di tutti gli altri scrittori, mi guidava ad accertare la verità della opinione di una *colonia* venuta dalla *Lidia* nell'Asia minore; sostenuta da monsignor Bianchini sul cominciare del secolo scorso, rinnovata da taluno con maggior calore in questi anni prossimi passati; ma non provata al punto occorrente, e possibile. Io ho tentato di concludere per la esistenza della medesima in 3. o 4. secoli prima della fondazione di

(1) *Academ. es Inscript. Mém. tom.* 19. *Amst.* 1743. *pag.* 127.

Roma ; e spero , che non resterà motivo ragionevole in contrario. La conseguenza per onor dell'Italia , e in ispecie dell' *Etruria* , sarà la stessa : *Quì si sono fatti i vasi.* Ho proposto in fine , che si scriva una storia compita dell' antica *Lidia* con tutto ciò , che ne hanno lasciato sparso i poeti , e gli storici dopo la guerra di *Troja* ; città nella provincia , o regno , limitrofo della *Frigia* , dalla quale si è propagata la prima cognizione delle belle arti , e della mitologìa : e da questa quella *colonia* direttamente ne è venuta in *Italia* ; dove ha introdotte , e stabilite le sue dottrine , e le sue arti prima di quelle poi sì famose della Grecia; innestandole a quelle ancora bambine degli *Etruschi*: e perciò io denomino i nostri *vasi Lidio-Etruschi.*

Quella *colonia* dimostrata colta , ricca , e guerriera , quale era la madre nazione *Lidia* , detta pure *Meonia* ; tutta poteva sola prendere quell'ascendente tanto decantato , veramente straordinario , e celebre in terra , e in mare sotto il nome di *Tirrenia* dal fondatore *Tirreno.* Ne ho aperta la strada con qualche lume di antichi autori ; accennatevi le relazioni di alcuni moderni viaggiatori nell' Asia minore ; appresso ai quali con quella intenzione per nuove ricerche al dato fine , è sperabile, che dalla *Lidia* si passerà più sicura mente in *Etruria* ; lasciando la *Grecia* ad epoche posteriori , nelle quali forse da creduta maestra diventi seguace.

Ritrovandosi poi in qualche parte complicata con questa istoria *Tirrenica* la storia *Romana* , ho dovuto accennare varj dubbj fra quelli , che dal secolo scorso , e con più minute ricerche ultimamen-

te sono stati messi in campo dal sig. Niebuhr (1); onde far dubitare della autenticità della detta nostra *storia* nei primi secoli, e perfino della origine della *Città* quale si crede; e della esistenza dello stesso *Romolo*. Non essendo quì luogo a simile discussione di proposito; fermo però nella costante tradizione, e credenza inculcata con accuratezza scrupolosa da tanti storici, e segnata in tanti monumenti di medaglie, e di marmi cogli anni AB VRBE CONDITA, de' quali ho date prove in altro libro (2); mi sono contentato di rimandare il lettore giudizioso alla recente sensata opera del sig. marchese de Fortìa (3). Ma non mi lascerò ora quì sfuggire l'occasione opportuna, di dare un cenno dell'esame della medesima *storia* sotto altro aspetto più elevato, e più interessante.

Prendendo per base i racconti, e le savie riflessioni di M. Tullio Cicerone (4) come istorico, e filosofo del pari, intorno alla *mente*, che con ragione egli esalta, e chiama *divina*, ed ai *fatti* primitivi di *Romolo* nel fondare *Roma*, e il suo *Impero* colla mira, che doveva esser *grande*; ho pensato di richiamare per un momento il lettore imparziale, e più l'archeologo religioso alla vera *filosofia della storia* con principj intrinseci ricavati dalla medesima: considerando appunto nei *fatti* la *condotta* del fondatore, e quella sempre iden-

(1) *Hist. Rom. Paris* 1830.

(2) *Frammenti di Fasti consolari, e trionfali. Roma* 1820.

(3) *Tableau chronologique des évènemens rapportés par Tacite ec. Paris* 1827.

(4) *De Republ. lib.* 2.

tica nelle massime di tutti gli eroi Romani fino al-l'imperatore Augusto, sotto l'aspetto sublime della *futura vera Religione*, che dessi secondavano senza intenderlo. Il canone da giudicarne ce lo suggerisce l'Apostolo delle genti (1): *Invisibilia Dei a creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur.*

Su questo dato, colla lettura, e meditazione di molti anni, non dubito poter affermare; che di tante *istorie Romane* scritte finora con preteso *spirito filosofico* di viste puramente umane, non ne abbiamo alcuna su la direzione, per la quale la Providenza, e la Sapienza di Dio ha fatto sorgere a suo tempo, ed ha sostenuta quest' *alma Città*, fin dal suo principio, e in seguito anche nelle maggiori avversità predicata *eterna*, col suo *Impero* superiore a tutti gli altri, al sublime oggetto, di *civilizzare tutto insieme il genere umano*; e prepararlo unanime sotto una stessa legge, e con una stessa lingua a ricevere con amore, e con tutta la facilità il beneficio sovraumano della Rivelazione di Gesù Cristo; come insegnano tutti i Padri della Chiesa, e come *in fatti* avvenne. La stessa *Città*, erede dei locali diritti, ne doveva essere la depositaria col principe degli Apostoli Pietro, e Successori; e la Sede pacifica, libera, ed immune per tutti li secoli (, e già ne sono scorsi 18.), dopo quell' *Impero militare universale* non più necessario all' intento di quella Providenza, e Sapienza celeste; e sciolto anzi dalla medesima. Diremo col lodato Apostolo Paolo; che l' innesto dell' ulivo do-

(1) *Ad Rom. cap.* 1. *v.* 20.

mestico sopra il selvatico era eseguito: *La civilizzazione religiosa sopra la politica*. Una idea di questa *immunità* la troviamo, al riferire di Strabone (1), nel picciolo territorio della *Elide*, la quale godeva di una tranquillità profonda; essendo convenute le nazioni tutte della Grecia, di riguardarla come una contrada *consegrata a Giove*: per tale motivo rispettata al segno; che le truppe straniere depositavano le loro armi entrandovi, e ripigliandole uscendone.

Anche di questo modo di vedere nella *storia Romana*, colla scorta del poeta sommo Dante Alighieri dal principio di essa fino ad Augusto; ne ho dato un saggio in un opuscolo (2), in cui, dopo la spiegazione di molti passi oscuri finora preterìti, rilevai lo spirito, e la di lui vera filosofia Cristiana, ma fino ad Augusto soltanto, su la predetta destinazione, e condotta ammirabile di quell' Impero; la quale o non è stata intesa, o piuttosto si è trasandata dai tanti ammiratori delle sole bellezze poetiche, commentatori di parole, e di visioni nella divina Commedia; senza l'esame delle di lui opere in prosa.

In appresso ancora, di questo opuscolo si darà una più estesa amplificazione, con appendici; in difesa sempre di quell'Impero, e di quello della Religione Cattolica, e di Roma suo centro.

Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis? (3)

(1) *Lib.* 8.

(2) *Nuove osservazioni sopra la divina Commedia di Dante Alighieri; specialmente su ciò, che desso ha scritto ivi, e altrove riguardo all' Impero Romano. Roma* 1830. *in* 8.

(3) Virg. *Æneid. VI.* 806.

STORIA DEI VASI FITTILI,

EC.

1. Dal secolo passato in quà più che mai si è studiato, e scritto sopra i vasi di terra cotta dipinti, che da centinaja d'anni si sono trovati sotterra nella Toscana attuale, nel Patrimonio di san Pietro, nella Magna Grecia, nella Sicilia, nella Grecia, e sue isole: ed io noto in ispecie di quelli, che ho veduto in Roma, provenienti dall' isola d' Egina, uniti alle celebri sculture del tempio della medesima, creduto probabilmente di Giove Panellenio, ora nel museo di s. m. il re di Baviera in Monaco. E di queste sculture, e dei vasi di Egina, ritrovativi in varj tempi, alcuni scrittori ne hanno parlato negli Annali dell' Instituto di corrispondenza archeologica (1).

2. Lasciando a parte questa generalità; credo nostro dovere, e onore, di ristringerci a considerare la immensa quantità in ogni specie, che se ne è rinvenuta dal 1828. nello Stato della Chiesa; particolarmente nei contorni di Canino, e di Corneto: indi quasi alle porte di Roma, a *Cerveteri*, che è l'antica *Cere*; e tra questi alcuni de' più belli: quantità, ripeterò, a onore di Roma, che in bellezza, varietà, e decorazione supera le anteriori raccolte sincere più famose di tutto il mondo fatte in molti anni.

3. In secondo luogo, per base si ha da valutare la quantità dei sepolcri nelle campagne stesse, scavati a modo di camerette nel tufo; e taluno dipinto alle pareti nella stessa guisa dei vasi (2), che vi si sono trovati dentro, per lo più alla rinfusa o quasi interi, o infranti; con qualche resto di piccoli lavori in

(1) Anno 1829. *pag.* 118. 122. 201., anno 1830. *pag.* 118. 129.

(2) Una copia al vero di uno dei più belli, e ben conservati, fatta dal sig. Carlo Ruspi, valente disegnatore, la tiene l'Instituto: altra la Biblioteca Vaticana, fatta eseguire dal Governo per farne collezione.

oro di buon gusto; con ocree, lancie, ed altre armature di ferro, caldare di rame, ed altri lavori in metallo (1): sepolcri in tutto diversi da quelli nelle vicinanze di Nola, e di sant'Agata de' Goti, che ho veduto scoprire nel maggio del 1792.; consistenti in casse di tufo qu adrilunghe, con entro un cadavere, e dei vasi, mediocremente dipinti, alle spalle, ed ai piedi. I nostri sepolcri così ampj, regolari, e uniti in lunghe file; sono per me la prova più evidente in fatto, di una nazione molto colta, civilizzata, e doviziosa, stabilita per secoli in queste parti; quale proveremo essere stata una colonia venuta dalla *Lidia* nell' Asia minore direttamente; dopo tutte le nazioni, che gli autori antichi, riferiti da Erodoto, Dionigi, Strabone, Plinio, Solino, Ateneo ec., dicono venutici dall' oriente ne' più remoti secoli, Ausonj, Aborigeni, Pelasgi, Arcadi, Tessali, Siculi; la storia de' quali molto oscura non interessa la presente storia in generale.

4. Per riuscire plausibilmente in questo intento; lasciando quì pure da parte le varie opinioni svegliatesi fra gli amatori, e gli eruditi; e lodando in particolare le tante belle cose riguardanti le località degli scavi, le arti, i soggetti delle pitture, le varie mitologie, e le storie de' varj popoli, colle loro comunicazioni, riferite nei Bullettini dell'Instituto per opera del sig. Gerhard segretario; noi dobbiamo prima di tutte esaminare le nostre antiche istorie, i nostri scrittori de' buoni tempi, e le tradizioni costanti, che dessi ci hanno conservate intorno ai possessori di questi territorj nei tempi non favolosi, ma istorici.

5. Fra i moderni scrittori si è distinto in Firenze il ch. cav. Zannoni, antiquario della real galleria, colla dissertazione degli *Etruschi*; e in seguito il ch. cav. Inghirami (2) nelle *Osservazioni sopra i monumenti antichi uniti all'opera intitolata*, l'Italia avanti il dominio de' Romani del sig. Micali, per sostenere contro Dionigi d'Alicarnasso, che gli *Etruschi* ebbero per successori i *Lidj*,

(1) Di questi scavi si parla spesso nei Bullettini dell' Instituto; cominciando in generale dal numero 1--5. di gennaro, e maggio 1829. *pag.* 1. e *segg.*: da quelli di Canino nel num. 6. giugno 1829. *pag.* 49. 60. 75. 81., num. 1. genn. 1830., num. 5. 6. maggio, e giugno 1831. *pag.* 81. Nel num. 9. sett. 1829. *pag.* 130. si parla dei bronzi di Tarquinia. L' Orioli dà la descrizione dei sepolcri dell' *Etruria media* nei contorni di Viterbo; e di altri il cav. Inghirami. Ne riparleremo appresso mano mano.

(2) *Monum. Etr. tomo* 3. *pag.* 38.

colonia venuta dalla *Lidia*, che il sig. Micali pure nega, senza impegnarsi a provarlo (1).

6. A tale disamina è da premettersi, che la *Lidia* era anticamente, secondo alcuni, parte della *Frigia* (2), detta de' *Meonj*. Secondo Erodoto (3) i *Lidj*, detti da *Lido*, prima si chiamavano *Meonj: Oriundi a Lydo Atys filio, a quo totus is populus cognominatus Lydus; quum antea Maeon vocaretur.* Vitruvio (4) distingue la *Meonia* dalla *Lidia*. Silio Italico (5) le mentova insieme. *Sardis,* scrive Strabone (6), *Lydorum caput fuit, quos posteriores Maeonas dixerunt. Eos quidam diversos a Lydis dicunt, quidam eosdem: sed praestat, ut eosdem dicamus.* E altrove (7) più di proposito trattando dei *Lidj*, scrive: *Lydi, et Maeonii, quos Homerus Maenas vocat, cum his, et inter se confusi sunt: hos alii eosdem, alii diversos putant. Item Mysos, alii Thraces dixerunt, alii Lydos, secundum quamdam historiam, quam Xanthus Lydus, et Menecrates Eleita referunt.* Diodoro Siculo (8): *Maeonii nunc Lydi dicuntur.* Ovidio (9) trattando la favola di Niobe:

Lydia tota fremit, Phrygiaeque per oppida facti
Rumor it, et magnis sermonibus occupat orbem.
Ante suos Niobe thalamos cognoverat illam,
Tum quum Maeoniam virgo, Sipylumque colebat.

Claudiano (10):

Pars Phrygiae Scythicis quaecumque trionibus alget
Proxima Bythinos, solem quae condit Jonas·
Quae laeva attingit Galatas, utrinque propinqui
Finibus obliquis Lydi, Pissidaeque feroces,

(1) *Par.* 1. *cap.* 10.

(2) Martian. Capella *Satyr. lib.* 6. *pag.* 221. *Antuerp.* 1599. Servio *ad Æn. lib.* 8. *v.* 499.

(3) *Lib.* 1. *princ.*

(4) *Lib.* 8. *cap.* 3.

(5) *Punic. lib.* 1. *v.* 157.

(6) *Lib.* 5. *cap.* 28.

(7) *Lib.* 12.

(8) *Biblioth. lib.* 5.

(9) *Metam. lib.* 6. *fab.* 4. *v.* 146. *seqq.*

(10) *In Eutrop. lib.* 2. *v.* 238. *seqq.*

Continuant australe latus: gens una fuere
Tot quondam populi, priscum cognomen, ut unum
Appellata Phryges: sed quid non longa valebit
Permutare dies? dicti post Maeona regem
Maeones.

Arriano (1), *Caistri campus Lydius a Lydo flumine* (2). All'opposto lo Scoliaste d'Apollonio Rodio scrive (3), che in principio la *Lidia* fu detta *Asia*. In generale si può dire, che *Lidj*, e *Meonj* si dissero promiscuamente dai nostri scrittori, come vedremo: il di più poco importa all'argomento (4). Bensì gioverà sapere in appresso; che era nazione, e governo ricchissimo, il più ricco dell'Asia minore; la più forte, e valorosa nazione, al tempo di Creso, come scrive Erodoto (5): *Lydorum gente in Asia nulla fuit ea tempestate nec fortior, nec magis strenua.*

7. Ciò premesso, ancor io sostengo, che i *Lidj* sono venuti in queste parti: che ci si sono stabiliti per più secoli; che hanno lavorati i nostri monumenti: ma conviene provarlo in altra maniera.

8. Rispondo in primo luogo alla opinione di Dionigi (6), il quale sostiene, che i *Lidj* non sono venuti in Italia; e ne dà la ragione fondamentale, dicendo: *Alii Tyrrhenum Telephi malunt filium; venisseque post Trojam captam in Italiam. Sed Xanthus Lydius antiquitatum peritus si quis alius, patriae vero historiae*

(1) *De exped. Alex. lib.* 5. *pag.* 203. *Lugd. Bat.* 1704.

(2) Su questo *Campo Caistrio* ha scritta una dotta *Lettera* l'abbate Mattia Zarillo, *intorno ad un' antica medaglia de' Caistrani. Napoli* 1775.

(3) *Argon. lib.* 2. Turneb. *Advers. lib.* 15. *cap.* 22. Dei re della *Lidia,* e della *Meonia* ne tratta da critico il Fourmont *Reflex. crit. tom.* 2. *liv.* 3. *ch.* 18.

(4) Eliano *Var. hist. lib.* 1. *cap.* 16. dice, che l'Italia fu abitata dagli Ausonj indigeni: che in seguito lo fu da molti, e varj popoli, più che altre parti del mondo: preferita pel suo clima, per l'abbondanza di generi, e per la bontà degli abitanti. Quindi aggiunge: *Ad haec animadverterunt memoriae, mille, centum, et nonaginta septem urbibus praeditam, atque ornatam fuisse.*

(5) *Lib.* 1. *cap.* 28.

(6) *Lib.* 1. *cap.* 27. Camillo Pellegrino nel suo *Appar. alle antich. di Capua, tom.* 2. *disc.* 4. §. 6. 9. non ha saputo sbrogliarsene con lungo ragionamento.

author nemine inferior habitus, neque Tyrrhenum nominat usquam in suis scriptis Lydorum principem; neque ullam scit Maeonum in Italiam deductam coloniam ; aut Tyrrhenae Lydorum coloniae meminit, laeviora quaedam memorare solitus. Il suo grande argomento è il silenzio di Xanto, nativo della *Lidia*, il quale nella sua storia patria versatissimo non trova, che alcun *Lidio* abbia condotta una colonia in Italia. Questo è un argomento negativo; al quale Dionigi si è appigliato; perchè si è impegnato a fare la storia dei Pelasgi, e altri Greci vagabondi dopo la rovina di Troja: e i *Tirreni* li vuole indigeni, che gli antichi dicevano *Terrigenae*, o sia originarj d'Italia: opinione, che sola basta a levare ogni credito al buon senso dell'autore. Vedremo, che il nostro *Tirreno* è di più secoli posteriore a Troja, e ad Omero. All'argomento del silenzio di Xanto Dionigi aggiunge, che i *Tirreni* nulla aveano di somigliante coi *Lidj* nella lingua, leggi, religione, costumi; onde fosse impossibile poter supporre un'origine comune (1). Vedremo mano mano il contrario per confessione dello stesso Dionigi.

9. Abbiamo anche un altro esempio di contradizione espressa. Erodoto (2) descrive il tempio di Belo in Babilonia; e assicura, che non vi era se non che una statua di Giove sedente, in una parte inferiore del tempio medesimo: eppure Diodoro Siculo (3) scrive, che vi erano le statue in oro massiccio di Giove, di Giunone, e di Rea.

10. Oltre a ciò, Dionigi (4) non dice, come vedremo in appresso, che le insegne reali mandate dai *Tirreni* a Tarquinio, erano simili a quelle dei re della *Lidia*, e della Persia? *Qualia fuere Lydorum, atque Persarum regum gestamina.* Come poteva egli conciliare questo fatto colla sua negativa, e cogli *Etruschi indigeni*? Non dice egli nella sua prefazione, di voler supplire a tante cose omesse da Timeo, Jeronimo, Polibio, nomi ancor essi stimatissimi? Non ha citati prima contro quel silenzio

(1) Il sig. Micali *par.* 1. *cap.* 10. *tom.* 1. *pag.* 106. *ediz. di Milano* 1826., adotta tutto senza difficoltà; forte anche dell'autorità di Freret, di Heyne, Gibbon, Meners ec.

(2) *Lib.* 2. *pag.* 98.

(3) *Lib.* 2. *cap.* 4.

(4) *Lib.* 3.

tanti altri scrittori, oltre questi, i quali scrissero il fatto colle circostanze, che diremo; e con essi riporta Erodoto, nel cui primo libro il racconto si legge con piccole variazioni? Però sarà necessario ripeterlo dall'originale (1): *Lydi aiunt* (si noti, che dice avere *udito*, non *letto* in autori), *se ludos invenisse, qui etiam num apud Graecos cum illis communes sunt: simul autem haec invenisse; et in Tyrrheniam, hoc est Thusciam, colonos deduxisse. Id, quod hunc in modum accidisse referunt. Tempore Atydis, Manis regis filii, annonae difficultas per universam Lydiam valde grassabatur; adeo ut Lydi, qui tum misere degebant, non cessantes remedia huic malo quaerere, alius aliud excogitabant: inventumque tunc ab iisdem aleae, tesserarumque ludum, et pilae, ceterorumque ludorum omnium genera; praeter quam talorum* (2). *Horum enim inventionem sibi non vindicant Lydi. Porro ad famem discutiendam, altera quidem dierum in totum lusibus occupabantur; ne videlicet ciborum quaerendorum sollicitudine distorquerentur: altera a lusibus abstinentes, pascebantur. Atque hoc modo vixerant annis duodeviginti. Ubi autem malum istud magis, atque magis ingrueret; factum est, ut rex Lydos bifariam divideret: et hos quidem in sedibus suis permanentes, illos vero aliquo ablegaret colonos. At vero his, qui in sedibus suis permanserunt, rex ipse pergeret imperare: illis autem, qui deducendae coloniae destinati erant, filium suum praeficeret, cui nomen Tyrrheno. Hi Lydia excedentes primum diverterunt Smyrnam. Hic mox fabricatis navigiis; nimirum quibus ea, quae navigationi accommoda videbantur, imponerent: ad victum, sedesque quaerendas solvisse; donec varias nationes transeuntes, ad Umbros pervenissent: ubi civitatibus constructis, hactenus habitaverunt; atque pro Lydis propter regis filii, qui eos*

(1) *Lib.* 1. *cap.* 94. *pag.* 48. Servio *ad Æn. lib.* 1. *v.* 71. lo ripete quasi tutto con qualche piccola varietà.

(2) Appresso Timeo Siculo, Erodoto, Valerio Massimo, e Tertulliano *de Spect. cap.* 5. si è d'accordo, che i *Lidj* portarono questi giuochi in Italia; ove presero il nome di *ludi*. Ved. il Vossio nell' *Etymolog. v. Ludi,* Giuseppe Averani *Monum. lat. de ludis, pag.* 37., Bianchini, *pag.* 553. quì appresso. Gl' istrioni furono chiamati a Roma dall' Etruria l'anno 393., come riferisce Plutarco *Quaest. Rom. cap.* 107.; e si chiamavano *Ludii*, e *Ludiones,* secondo T. Livio *lib.* 7. *cap.* 2.

deduxit, nomenclaturam, nomen quoque commutatum, nominatosque Tyrrhenos.

11. Su la fede poi da prestarsi a Xanto in preferenza di Erodoto, e di tutti gli altri; è da sapersi in primo luogo, che Erodoto fu nella *Lidia*; e per predilezione cominciò la sua storia dal florido regno di Creso (1), e la descrisse in 4. libri; raccontandone molte storie: venne poscia nella Magna Grecia, seguitando a scrivere; e vi morì in Turio circa la olimpiade LXIX.: però sopra abbiamo veduto, che *udì* ciò, che gli *riferivano* quei del paese. 2. Da Ateneo (2) sappiamo, che non era certo, che Xanto fosse l'autore di quella storia: *Xanthus Lydus narrat; sive is, qui in eum relatas historias conscripsit.* E subito soggiunge, che Erodoto prese le sue notizie in generale da Eforo istorico anteriore. *Quod Ephorus mentionem fecit illius, veluti qui fuerit antiquior, Herodotoque argumenta suppeditavit:* onde è, che il Vossio (3) scrive, che l'opera di Xanto in tempo antico si metteva fra le suppositizie. Strabone ha pure letto Xanto, e lo cita: *Xanthus Lydius*, e talvolta ne dissente (4); appunto parlando della *Lidia*, che descrive (5): eppure, non valutando il sentimento negativo di Dionigi, egli dà per verissima la storia di *Tirreno*, e sua colonia, come riferiremo. Della persona poi, e della patria di colui, scrive: *Xanthus antiquus rerum scriptor, Lydus quidem dicitur: num vero Sardianus sit, nobis incertum est.* Se era Sardiano, vedremo come i Sardiani pensavano di *Tirreno*. E aveva ben ragione fondata Strabone contro l'allegato silenzio di Xanto medesimo, se in altro aspetto esso assicura, che dalla *Frigia* dopo la guerra Trojana venne colonia in Europa (6); *Nam cum Xanthus Lydius dicat, post res Trojanas Phryges*

(1) Schoell *Hist. de la litter. Grecque prof. tom.* 2. *pag.* 145. *Paris* 1824.: *Herodote semble ne commencer son histoire au regne de Crésus que pour avoir occasion de montrer l'état de faiblesse et d'obscurité, ou étoient alors les principales republiques de la Gréce.*

(2) *Lib.* 12. *cap.* 4.

(3) *De hist. Graec. lib.* 4. *cap.* 5.

(4) *Lib.* 12. *e* 13.

(5) *Lib.* 13. *pag.* 599.

(6) *Lib.* 14. *pag.* 647.

in Europam venisse . . . Quid, si sic habet transmigratio? certe post res Trojanas facta est. Abbiamo veduto poc' anzi, che la *Lidia* era provincia della *Frigia.* Xanto scriveva 500. anni avanti l' era cristiana (1). A Erodoto ne aggiungeremo tanti altri; ma specialmente, quali testimonj irrefragabili della tradizione, considereremo il dire dei nostri.

12. Gli autori nostri, che vanno considerati chi più, chi meno (2), sono Cicerone, Orazio, Virgilio, Cajo Pedone Albinovano, Properzio, Seneca, Marziale, Stazio, Tacito, Giustino, Valerio Massimo, Vellejo Patercolo, Plinio, Solino, Silio Italico, Tertulliano, Servio: non omessi fra i Greci, il lodato Strabone, il quale scrisse in Roma al tempo d'Augusto, e Tiberio (3); e Plutarco, il quale pure ci scrisse al tempo di Domiziano: e badisi bene, che la maggior parte di questi scrittori non si contenta di recare genericamente con una parola la origine dei *Lidj* nostri come dalla *Lidia*; ma nominano le regioni nostre, e le città da essi fondate, e occupate lungamente, come vedremo: cose, che non potevano sapere da Erodoto, e da altri forestieri.

13. Orazio, dirò, per il primo, più chiaramente ci dà la chiave di tutto. Scrivendo egli a Mecenate, incomincia nella prima ode a dirgli in generale; che desso è discendente da bisavoli re: *Maecenas atavis edite regibus*; e dopo: *Tyrrhena regum progenies* (4). Ma ancor più a disteso altrove (5) gli dice, che è discendente per parte di padre, e di madre da avi re *Lidj*, i quali avevano dominato dentro i confini delle terre Etrusche:

(1) Ved. Creuzer *Hist. Graec. antiquiss. fragmenta, pag.* 185.

(2) Non metto fra questi Catullo *ad Sirmionem, carm.* 32., *lydiae lacus undae*, come si legge nelle antiche edizioni; dallo Scaligero, dal Volpi, e da altri corretto bene *ludiae.*

(3) Chi nega perfino, che sia stato in Italia, dice l' ab. Oderico *Lett. Ligust. lett.* 3., mostra, di non averlo letto. Nel *lib.* 3. lo dice egli stesso.

(4) *Lib.* 3. *od.* 29. *v.* 1.

(5) *Serm. lib.* 1. *sat.* 6. *princ.* Nella nota la Dacier combatte Orazio coll' autorità solita di Dionigi, come di favola. Il P. Sanadon lo difende coll' autorità di tanti altri scrittori; dicendo, che Dionigi è solo. Orazio era troppo cauto con Mecenate, per non adularlo con favole. Altronde lo credo giustificato abbastanza dall' insieme delle mie prove di fatti di tanti scrittori contemporanei, e posteriori.

Non , quia , Maecenas , Lydorum quidquid Etruscos
Incoluit fines , nemo generosior est te :
Nec quod avus tibi maternus fuit , atque paternus ,
Olim qui magnis regionibus imperitarunt.

14. Quante belle cose non si hanno da questi 4. versi ! 1. Il regno dei re *Lidj* in questi paesi : e si fa capire la loro continua generosità secondo quella dei loro ricchi , e splendidi antenati nella madre patria in *Asia* , come vedremo (1) . 2. Che i *Lidj* non vanno confusi nè coi *Pelasgi* , nè cogli *Etruschi* ; ma si deve dire soltanto , che occuparono le terre di questi, e ci stettero fino alla padronanza dei Romani. Onde è , che promiscuamente col nome di *Lidj* , e *Tirreni* Virgilio dice (2) il Tevere *Thuscum Tiberim* , *Tyrrhenum* (3) ; *Thuscus amnis* (4). Orazio (5), *littore Etrusco* , *Thusco alveo* (6). Ovidio (7), *Thuscum flumen*, *Thuscae aquae* (8). Lucano, *Tyrrhenus gurges* (9). Silio Italico (10), *Thuscus amnis*, *Thuscus Tybris* (11). Questa inavvertenza nel leggerli per la promiscuità , e per la preferenza , specialmente di Tito Livio , Lucio Floro ec., in mentovare sempre gli *Etruschi* , e la *Etruria* ; Varrone nel dire sempre *Thuscia* , *Thusci* ; ha fatto crescere tanto impegno nei partitanti moderni , da voler tutto meramente *Etrusco* ; e che alla *Etruria* strettamente intesa , quasi tutte le arti , e le scien-

(1) La maniera del vestire di Mecenate , lunga , molle , criticata da Seneca , e da altri , che reca il Meibomio *cap.* 20. , e accennata da Pedone quì appresso , si può dire imitata dai suoi antenati *Lidj* nell' Asia , i quali secondo Erodoto portavano gli abiti larghi , e flottanti. Così diceva Filostrato per bocca d' Apollonio Tianeo , *lib.* 4. *pag.* 179. *Paris.* 1608. , *e Icon. lib.* 1. *pag.* 757. : *Indutus est ad Lydium , et delitiosum modum.* Ved. Turneb. *Advers. lib.* 26. *cap.* 6.

(2) *Georg, lib.* 1. *v.* 499.

(3) *Æneid. lib.* 7. *v.* 242.

(4) *Lib.* 8. *v.* 473.

(5) *Lib.* 1. *od.* 2. *v.* 14.

(6) *Lib.* 3. *od.* 7. *v.* 28.

(7) *Fast. lib.* 4. *v.* 294.

(8) *V.* 48.

(9) *Phars. lib.* 2. *v.* 210.

(10) *Lib.* 8. *v.* 364.

(11) *Lib.* 17. *v.* 14.

ze dovessero i Romani; quando loro dovevamo pochissimo, come dimostreremo. Questi moderni non hanno badato all'avviso di Dionigi; che i Romani continuavano a chiamare *Etruschi* quei popoli anche al tempo dei *Lidj*, *Tirreni*, e *Romani*: diremmo, come oggidì si continua a chiamare *Gallia*, *Galli*, *Gallicani*, la Francia, e i Francesi: *Ab Etruria, quam aliquando habitaverunt, Etruscos appellant.* E secondo Strabone quì appresso, anche *Tyrrhenos, Thuscos.* 3. Che questi *Lidj* comandavano a vaste *regioni*. Dico *regioni*; perchè nella edizione d' Orazio nel 1811. ho emendato *regionibus* in vece del volgato *legionibus*; colla quale variante gli *atavi reges* in contradizione venivano limitati a *Generali* continui di supposte, e dal Meibomio (1) male sostenute, *legioni.*

15. E non potevano chiamarsi *grandi regioni*, all' uso di quei tempi, quelle dall' Arno (2); da Pisa secondo Polibio (3); o secondo Plinio (4), e Lucano (5) dalla Macra; secondo Strabone (6) da *Luna*, *a Luna usque Ostiam;* e da Arezzo, una delle XII. capitali, dentro terra, fino al mare, e lungo il mare sino alla foce del nostro *Tevere* a Ostia (7), e in faccia a Roma? Vedremo la descrizione, che ne fa Diodoro. Il *Tevere* appunto si dava per confine al regno di quei *Lidj*: e perciò lo stesso Orazio (8) lo dice a Mecenate, *paternum flumen.* Virgilio (9) lo chiama *Tybris Lydius.*

(1) *Maecenas cap. 2. pag.* 13.

(2) Scillace *Peripl. pag.* 4.

(3) *Lib. 2. cap. 16.: Ligures habitant ex utroque latere, et quod Tyrrhenum mare spectat; et quod illam, de qua diximus, planitiem; illic quidem, secundum mare, Pisam usque, primam Tyrrheniae urbem, occidentem versus; hinc vero, in mediterraneis, usque ad fines Arretinorum. Sequuntur Tyrrheni, et qui hos contingunt, Ombri, dictorum montium latus utrumque inhabitantes.* Lucano *lib. 2. v.* 426.

(4) *Lib. 3. cap. 7. sect. 7. ed. Brotier.* Cluverio *Ital. ant. lib. 1. cap. 10. pag.* 90.

(5) *Lib. 2. v.* 427.

(6) *Lib.* 5.

(7) In un opuscolo intitolato, *la Fossa Trajana*, ho dimostrato, che il *Tevere* prima di Trajano non aveva se non che una foce a Ostia. Esso fece la *fossa* detta ora *Fiumicino.*

(8) *Lib. 1. od. 20. v.* 5.

(9) *Æn. lib. 2. v.* 782.

Ubi Lydius arva
Inter opima virûm leni fluit agmine Tybris.

E del Tevere alla sua foce intende il poeta, come ben si rileva dal contesto; non perchè *Tybris in Etruria ortus*, come spiega il Meibomio (1). É però sempre da notarsi il *Lydius*. Coerentemente il poeta altrove (2), parlando di *Agilla*, poi *Cere*, dice:

Ubi Lydia quondam
Gens, bello praeclara, jugis insedit Etruscis.

Ove si noti rilevato il valore nazionale della gente *Lidia*, che si accennò. E di nuovo *gens Lydia* (3); ove Servio distingue: *Per derivationem Lydia gens: nam Lydia provincia, proprium est*. Silio Italico, chiama *Lidia* l'armata di Porsena, dalla quale fuggì la vergine Clelia (4): *illa est, quae Tybrim, quae fregit Lydia bella*. Parlando d'Annibale dopo la battaglia al Trasimeno, chiama questo lago *Lydia stagna* (5):

Victor ut idem
Lydia Romano turbarit stagna cruore.

Poco dopo lo dice (6) *Thrasymena stagna*. Di nuovo in apostrofe ad Annibale (7): *Dic o, cui Lydia caede creverunt stagna*? Altrove (8) lo chiama *Maeonius lacus*, *Tyrrhena stagna* (9). Così mette anche Perugia nel dominio dei *Lidj*, quale era veramente. Stazio dopo aver detto *Tybris Lydius* (10), chiama (11) *ripa Lydia* la sponda destra del *Tevere*, dove erano gli orti di Giulio Cesare prossimi alla naumachia d'Augusto fuori dell'antica porta Portuense:

(1) *Loc. cit.*
(2) *Lib.* 8. *v.* 479. : ove Servio nota, che il *quondam* va riferito a *insedit.*
(3) *Lib.* 10. *v.* 155.
(4) *Lib.* 13. *v.* 828.
(5) *Lib.* 11. *v.* 138.
(6) *V.* 172.
(7) *Lib.* 13. *v.* 8.
(8) *Lib.* 15. *v.* 35.
(9) *Lib.* 12. *v.* 674.
(10) *Sylv. lib.* 1. *num.* 2. *v.* 190.
(11) *Sylv. lib.* 4. *num.* 4. *v.* 4.

Atque ubi Romuleas velox penetraveris arces,
Continuo dextras flavi pete Tybridis oras,
Lydia qua penitus stagnum navale coercet
Ripa, suburbanisque vadum praetexitur hortis (1).

Plinio (2) ci dice, che i *Lidj* cacciarono da queste regioni i Pelasgi (3); come questi ne avevano espulsi gli Umbri: e lo ave-

(1) Profittando della parola *Lidia*, cercherò di ristabilire un altro luogo del poeta, *Sylv. lib.* 1. *num.* 6. *v.* 70.:

Hoc plaudunt grege Lydiae tumentes.

Ivi lo Scaligero, lodato dal Bernarzio nella nota, legge *ludiae*; e spiega per *saltantes*; come si è detto poc' anzi, che si deve leggere *ludiae*, non *lydiae*, in Catullo. Il Gevarzio sostiene *lydiae*, che crede allusive alle donne dell'antica *Lidia*, le quali fossero *pingui*: e ne reca in prova un verso di Giovenale *sat.* 2. *v.* 141., in cui si nomina una *Lide*. Questo annotatore però doveva prima badare, che Stazio parla di cose di fatto in quel momento; cioè, di donne, le quali intervenivano alla festa: non per allusione a donne antiche lontanissime, incognite, almeno al popolo. Ateneo, il quale *lib.* 4. *cap.* 4. narra le delizie delle femine *Lidie*, non parla punto della loro pinguedine. Nè vi ha che fare il verso di Giovenale. La di lui *Lide* era una, che dava alle donne delle pozioni, per le quelli fossero sterili : e se dicendola il poeta *turgida*, poteva essa entrare fra le *tumentes*; non meritava per ciò una menzione speciale di Stazio; nè sola poteva entrare nel numero plurale, che significa moltitudine. *Lydiae* quì sono le donne *Etrusche*, o sia le donne abitanti di là dal Tevere; così dette, come il poeta ha detto *Lidia* la ripa destra del fiume: dette *pingui*, e che vanno in truppa; per contraposto alle donne di teatro, dette prima, belle, e svelte da saltare : e però non era necessario di ripetere *ludiae* per *saltantes*, come classe a parte; e di più *tumentes* per *obese*. Il medesimo Ateneo *lib.* 13. *cap.* 10. dice: *amicas saltatrices vobis exposui, formosas primum, nunc vobis dicere non est florentes saltatrices.* Il contesto del poeta lo decide.

Huc intrant faciles emi puellae;
Huc agnoscitur omne quod Theatris
Aut fama placet, aut probatur arte.
Hoc plaudunt grege Lydiae tumentes.

La cuffia, che portavano le donne galanti era pure detta *lydia* da Properzio alla sua Cintia, *lib.* 3. *el.* 4. *v.* 30.:

Cinget Bassaricas lydia mitra comas.

e *lib.* 4. *el.* 1. *v.* 62.

Mitratisque sonant lydia plectra choris.

(2) *Lib.* 3. *cap*: 5. *sect.* 8.

(3) Quale conto si debba fare dei tanto predicati *Pelasgi*, si rileva da Strabone *lib.* 5.: *Rerum Atticarum scriptores tradidere, Athenis fuisse Pe-*

vano detto prima Erodoto (1), e Licofrone (2). *Etruria est ab amne Macra: ipsa mutatis saepe nominibus: Umbros inde exegere Pelasgi, hos Lydi* (Erodoto dice, gli *Umbri dai Lidj*); *a quorum rege Tyrrheni: mox a sacrifico ritu lingua Graecorum Thusci sunt cognominati* (3). Altrove lo stesso Plinio (4) dice, che Tarquene aveva avuto origine dai Greci: *Hoc in Tarquiniis maxime miror, quorum e Graecia fuit origo.* Solino (5): *Tyrrhenos a Tyrrheno rege.* Giustino da Trogo Pompeo (6): *Thuscorum populi, qui oram inferi maris possident, a Lydia venerunt.* Seneca (7): *Asia Etruscos sibi vindicat.* Valerio Massimo (8): *Vetusto ex more Curetum, Lydorumque, a quibus Etrusci originem traxerunt.*

16. Silio Italico (9), sopra lodato, ritornerà l'autore il più classico di tutti gli altri; non solamente in favore della nostra

lasgos, qui quum instar avium quo sors vocaret, huc atque illac errabundi commearent, Pelasgi Pelargi, id est ciconiae, vocarentur ab Atheniensibus. E lo ripete Dionigi *lib.* 1. quasi cogli stessi termini. Ciò basta per il mio argomento. Il sig. Hirt, professore in Berlino, si è occupato particolarmente dei Pelasgi, riunendo con criterio quanto ne hanno scritto gli antichi. Il sig. Carl Offroi Muller nella sua opera in Tedesco, *vol.* 1. *pag.* 125. *Breslavia* 1820., si perde in altre radici erudite.

(1) *Lib.* 1. *cap* 94. *pag.* 48.

(2) *V v.* 1359. 1361.

(3) Contro un testimonio così chiaro non reggono le congetture etimologiche dei sigg. Niebuhr *pag.* 157., e Millingen *pag.* 11. Dionigi *lib.* 1., e Taziano Assirio presso il Morelli a Stazio *Sylv. lib.* 3. *num.* 2. *v.* 1. convengono, che furono detti *Thusci, ut aruspices, extispicesque.* Così Servio.

(4) *Lib.* 33. *cap.* 1. *sect.* 4. Plinio non si ricordò, che quei Greci erano i *Lidj*.

(5) *Cap.* 8.

(6) *Lib.* 20. *princ.*

(7) *De consol. ad Helv. cap.* 6.

(8) *Lib.* 2. *cap.* 4. *num.* 4.

(9) *Lib.* 4. *v.* 720. *seqq.* Per credere, che Silio non abbia parlato a caso, o da poeta, nominando sempre i *Lidj*, e *Meonj*, colle nostre località, riporterò l'elogio, che ne fa il Cellario nella sua *prefazione*, §. 12.: *Est et aliud, quo Silius ceteros fere omnes antecellit; locorum, gentium, antiquitatum tam illustris explicatio, ut, nisi ille fuisset, multa sane in geographia, et in rerum, et antiquitatum historiis obscura nobis, et incognita essent. Sane Italiam, Siciliam, Africam, Hispaniam, et alias regiones tam distincte, tam*

opinione; ma per le notizie, che vi unisce. Primieramente, col ripetere (1) in parte il sentimento d'Orazio; richiamando la origine dai *Meonj*, o siano *Lidj*, del nostro benemerito Mecenate; e lo dice discendente dai re *Etruschi:*

Maecenas, cui Maeonia venerabile terra,
Et sceptris olim celebratum nomen Etruscis.

Indi col nominare il popolo di queste regioni come *Lidio*; e insieme dicendo, che i coloni *Meonj* si erano mischiati alla stirpe degli Italiani:

Ergo agitur raptis praeceps exercitus armis
Lydorum in populos; sedemque ab origine prisci
Sacratam Corithi, junctosque a sanguine avorum
Maeonios Italis permista stirpe colonos.

Altrove (2):

Jacet aequore nomen
Clarum Maeonio, atque Italae pars magna ruinae
Appius. Così *Maeonidum tellus* (3).

E parlando di Porsena, venuto da Chiusi in ajuto del re Tarquinio (4):

Sub regibus olim
Roma fuit: sed enim, solium indignata Superbi,
Ut sceptra exegit, confestim ingentia bella
Clusina venere domo: si Porsena fando
Auditus tibi, si Cocles, si Lydia castra.
Ille ope Maeonia, et populo succinctus Etrusco,
Certabat pulsos per bella reponere reges.

E d'Annibale dopo le delizie di Capua (5):

Sed non ille vigor, qui ruptis Alpibus arma
Intulerat, dederatque vias; Trebiaque potitus
Maeonios Italo sceleravit sanguine fluctus,
Tunc inerat.

illuminate in singulis partibus ante oculos proponit; ut neque id clarius possint, quibus unicum hoc studium, ac labor est, ut orbis terrarum descriptionem exhibeant.

(1) *Lib.* 10. *v.* 40. *seqq.*
(2) *Lib.* 8. *v.* 484. *seqq.*
(3) *Lib.* 6. *v.* 607.
(4) *Lib.* 10. *v.* 481 *seqq.*
(5) *Lib.* 12. *v.* 15. *seqq.*

Unisce i *Lidj*, e *Meonj* per sinonimo; e giusta le notizie, che abbiamo premesse, alla nostra colonia. Quindi il poeta fa in succinto la storia della venuta di questa colonia, narrando la battaglia d'Annibale al lago Trasimeno; e comincia a dare notizia di *Trasimeno* figlio del condottore *Tirreno*, il quale diede il nome al lago (1):

Nunc volvente die Thrasymeni nomina servant.
Lydius huic genitor. Tmoli decus, aequore longo
Maeoniam quondam in Latias advexerat oras
Tyrrhenus pubem, dederatque vocabula terris.
Isque insueta tubae monstravit murmura primus
Gentibus, et bellis ignava silentia rupit . . .
Hinc dotale lacus nomen, lateque Hymenaeo
Conscia lascivo Thrasymenus dicitur unda.

17. In secondo luogo, il poeta di nuovo parla dei *Meonj* abitanti in *Vetulonia* (2); e fa l'elogio di questa città. Io perciò credo, che *Vetulonia* fosse la primaria delle XII. edificate dai *Lidj*, e centro della prima corte del Sovrano. Certamente meritava l'elogio di Silio, per tutte le sue invenzioni decorose all'esteriore del Governo, di città capitale fra le altre la più distinta, probabilmente modellata sopra le usanze della capitale della patria antica: la corona d'oro, i fasci, poi divenuti consolari, colle scuri (3), le sedie curuli, le vesti purpuree (4), le trombe militari (5); quali cose tutte, come vedremo, furono mandate a Tarquinio.

(1) *Lib*, 5, *v*. 8, *seqq*,

(2) *Lib*. 8. *v*. 485. *seqq*. Nel Bullettino per l'anno 1830. *pag*. 234. si parla d'una tradizione di antica città *Meonia* nel territorio Viterbese, e di Bomarzo.

(3) I re della *Lidia*, al dir di Plutarco *Quaest. Graecae*, *cap*. 45. si facevano portare in pubblico la scure avanti, come una cosa sacra, dopo che Ercole aveva regalata alla loro regina Onfale quella, colla quale aveva uccisa Ippolita.

(4) Servio *ad Æn. lib*. 2. *v*. 781. nota: *Apud Thuscos etiam togae usus est: nam hoc habitu in Lydia Jovis simulachrum fuisse dicitur.*

(5) Che le trombe, e i flauti, scrive monsig. Bianchini *Storia*, *cap*. 32. *pag*. 555., spettino ai *Lidj*, ed ai *Meonj*, è manifesto dal cognome di *Meonia*, che si aggiunge alla tromba, e all' armonia *Lidia*, di cui ne' marmi di Paroall' epoca X. Anfione dalla *Lidia* trasportò la musica, o l' armonia in

Maeoniaeque decus quondam Vetulonia gentis (1).
Bissenos haec prima dedit praecedere fasces:
Haec altas eboris decoravit honore curules;
Et princeps Tyrio vestem praetexuit ostro:
Haec eadem pugnas accendere protulit aere.

Grecia, secondo Pausania *lib.* 9. *cap.* 5. Il sig. Micali *par.* 1. *cap.* 25. *to.* 2: *pag.* 142. scrive, che *la tromba guerriera, sì atta a infiammare il cuor del soldato, si dovette al talento inventivo dei Toscani*; e allega varj autori. Ma questi mentovano semplicemente *la tuba Tirrenica*; non che fosse invenzione. Clemente Alessandrino *Strom. lib.* 1. *cap.* 16. *pag.* 361. dice, che *Hetrusci tubam, et Phryges tibiam excogitavere;* ma intende significare *Lidi Etruschi;* e perciò gli unisce a' Frigi. Alla *pag.* 363. scrive: *Olympius Mysius in musica harmoniam lydiam artificiose invenit.* Sempre si riferisce alla *Lidia* come matrice. *Lydis remisto carmine tibiis,* Orazio *lib.* 4. *od.* 15. *v.* 30. Dalla *Lidia* la invenzione sarà stata portata in Etruria. Quel ritrovato si attribuisce ai *Lidj* anche da Taziano *Orat. adv. Graecos, cap.* 2., Servio *ad Æn. lib.* 8. *v.* 526.: *Tyrrhenum clangorem dixit ideò, quia apud Thuscos tubam constat inventam.* Isidoro *Orig. lib.* 3. *cap.* 20.: *Tuba primum a Tyrrhenis inventa est.* Ved. la Cerda al luogo citato di Virgilio, e il Dausquio a questi versi di Silio. Il Barthio però *Advers. lib.* 34. *cap.* 5. leggendo, che altri scrittori attribuiscono quella invenzione ad altri popoli; crede, che Silio intendasi per la introduzione in Etruria. Ved. anche il P. Martini *Storia della musica, tomo* 1.

(1) *Vetulonia,* no *Vitulonia,* si è sempre letto in questo autore, e in tutti gli altri molti recati nel fascicolo secondo degli Annali, *pag.* 103. *e segg.* Il sig. principe di Canino tanto nel *Catalogo,* che nel *Museo Etrusco,* non badando all'ortografia, pensa che debba dirsi *Vitulonia;* e significhi *vitulorum nutrix*: presumendo trovarla nella iscrizione di un suo vaso, in cui si legge VITHLON. È troppo lontana l'allusione al latino *vitulus.* Se si volesse leggere qualche spiegazione del *vitulus,* e *vitulari;* si potrà vedere Macrobio *Saturn. lib.* 3. *cap.* 2. Ma da lui piuttosto si potrebbe adottare la notizia, che dà Hillo, della Dea *Vitula,* come Dea della *letizia. Hyllus libro, quem de Dis composuit, ait, Vitulam vocari Deam, quae laetitiae praeest.* Il sig. Valeriani nel fascicolo 7. ha dette assai cose di più sopra *Vetulonia,* e la città, che pretende distrutta molti secoli prima della fondazione di Roma, come pensò il Dempstero; perchè non ha saputo il detto da Silio Italico, e l'operato da Tarquinio. Al contrario dovremo credere, che la città non solamente esistesse; ma ancora fosse potente al tempo d'Annibale, e della guerra Punica seconda, se i di lei soldati militavano contro. Altri documenti della sua esistenza in appresso si danno nel fascicolo 2. del Bullettino *pag.* 192. *segg.*

Tertulliano (1) reca l'autorità di Timeo; quello stesso, che Dionigi allegò per la colonia dei *Lidi* in *Etruria* (2): *Lydos ex Asia transversos in Etruria consedisse, Timaeus refert; duce Tyrrheno, qui fratri suo cesserat regni contentione.* Servio a Virgilio (3) ripete la storia dei *Lidj*, e di Tirreno, che diremo. Addurremo per ultimo Cicerone (4) non poeta, ma oratore, e storico di buon senso, il quale dice *Lidio* un aruspice *Tirreno:*

Nunc ea Torquato quae quondam, et consule Cotta,
Lydius ediderat Tyrrhenae gentis haruspes.

18. Tutti gli altri scrittori sopra citati dicono di Mecenate, che era discendente dai re *Etruschi*, nel senso spiegato di promiscuità col primo nome originale. Properzio (5):

Maecenas eques Etrusco de sanguine regum.

Marziale (6) si contenta di dire:

Maecenas atavis regibus ortus eques.

Cajo Pedone Albinovano nella prima elegia dopo la di lui morte (7), non solo gli dice *regis eras genus Etrusci;* ma chiama *Lidia* la regione, dove era nato:

Percussit crebros te propter Lydia nodos;
Te propter dura stamina rupta manu.
Lydia ter tunicas jussit lasciva fluentes
Inter lanificas ducere saepe suas (8).

Monsig. Fontanini *de Antiq. Hortae, lib.* 1. *cap.* 1. §. 8. sostiene, che *Vetulonia* era la capitale delle XII. città.

(1) *De spect. cap.* 5.

(2) Polibio *lib.* 2. *cap.* 16. accusa Timeo d'ignoranza in ciò, che dice intorno alle popolazioni lungo il Po, e a Fetonte. *Maxime, ut Timaei ignorantiam horum tractuum ostendamus.*

(3) *Æn. lib.* 2. *v.* 781. *lib.* 8. *v.* 479. (4) *De Divinat. lib.* 1. *cap.* 12.

(5) *Lib.* 3. *el.* 7. *v.* 1.

(6) *Lib.* 12. *ep.* 4. *v.* 2.

(7) Presso il Meibomio, in fine, *pag.* 4. 5.

(8) Plinio *lib.* 7. *cap.* 56. *sect.* 57. fra gl'inventori d'arti, e mastieri, *inficere lanas Sardibus Lydi.* Properzio *lib.* 4. *el.* 9. *v.* 48. Appunto per il lanificio, e tintura di porpora, ricami in lana, e in oro, si rese celebre sopra tutti la *Lidia*; sì, che dette origine alla favola d'Aracne presso Ovidio *Metam. lib.* 6. *fab.* 1., la quale osò sfidare la sua maestra Minerva, facendo lavori superbi; per vedere i quali le Ninfe custodi di quelli fiumi auriferi, e delle famose vigne, tutto abbandonavano per andarle talvolta ad ammirare. Il

Vellejo Patercolo (1) lo dice soltanto *splendido genere natus vir ... otio, ac mollitie paene ultra faeminam fluens. Fluens*, come Pedone *fluentes*.

19. Che Mecenate fosse nativo d'Arezzo; e che ivi si fosse continuata ricca, e prepotente la sua famiglia *Cilnia* anche nei primi secoli della Repubblica Romana; si prova colla autorità di Tito Livio, e dell' imperatore Augusto, il quale, al dire di Macrobio (1), lo salutava: *Vale mel gentium, melcule, ebur ex Etruria, lasar Arretinum, adamas supernas, Tyberinum margaritum, Cilniorum smaragdum, jaspi figulorum, berillum Porsenae, carbunculum habeas.* Quì noterei, se quel *figulorum* alludesse ai re suoi antenati, i quali abbiano ivi introdotta, e promossa la manifattura de' nostri vasi. Augusto lo fece suo primo ministro; e nelle guerre civili lo preferì a tutti per Prefetto di Roma, e dell' Italia. *Augustus bellis civilibus Cilnium Maecenatem, equestris ordinis cunctis apud Romam praeposuit* (3). Non si sa l' anno della di lui nascita, ma soltanto da Orazio (4) il 15. aprile: e morì più che settuagenario nel 746. di Roma; circa 30. giorni dopo Orazio, e 8. anni innanzi l' era cristiana.

20. Per altro si dovrà ancora supporre, che lo scettro da

padre di colei era il famoso tintore in porpora. Pallade poi se ne vendicò. Recitiamone i versi più a proposito.

Numina nec sperni (parla la Dea) *sine poena nostra sinamus;*
Maeoniaeque animum fatis intendit Arachnes,
Quam sibi lanificae non cedere laudibus artis
Audierat. Non illa loco, nec origine gentis
Clara, sed arte fuit. Pater huic Colaphonius Idmon,
Phoeniceo bibulas tingebat murice lanas:
Occiderat mater; sed et haec de plebe, suoque
Aequa viro fuerat. Lydias tamen illa per urbes
Quaesierat studio nomen memorabile . . .
Hujus ut aspicerent opus admirabile, saepe
Deseruere sui Nymphae vineta Timoli:
Deseruere suas Nymphae Pactolides undas.
Nec factas solum vestes spectare juvabat . .
Seu pingebat acu; scires a Pallade doctam.

Per le vesti tessute in oro ne raccoglie autori Cariofilo *de vet. Clyp. pag.* 16.

(1) *Lib.* 2. *cap.* 88.

(2) *Saturn. lib.* 2. *cap.* 4.

(3) Tacit. *Annal. lib.* 6. *cap.* 11., Vellejo *loc. cit.*

(4) *Lib.* 4. *od.* 11. *v.* 14. *Idus aprilis.*

un pezzo non fosse più nella famiglia *Cilnia* nel primo secolo di Roma; diviso il governo in fazioni, come disse poc' anzi Strabone. Perocchè, secondo il testo di Livio, questa famiglia all'anno di Roma 451. si ricorda soltanto come ricca, prepotente, e sediziosa. *Etruriam rebellare ab Arretinorum seditionibus, motu orto nunciabatur; ubi Cilniorum genus praepotens divitiarum invidia pelli armis coeptum.* E poco appresso: *seditionibus tantum Arretinorum compositis, et Cilnio genere cum plebe in gratiam reducto.* Della stessa famiglia era quel Cilnio prigioniere, che Silio Italico (1) introduce a parlare nella strage dei 300. Fabj alla Cremera nel 276:

Cilnius Arreti Tyrrhenis ortus in oris,
Clarum nomen erat.

21. In quella regia, e ne' suoi contorni in ogni tempo si sono trovati di questi vasi dipinti, e in abbondanza. Nelle *Memorie istoriche per servire di guida al forastiere in Arezzo,* stampate in Firenze nel 1819., si riporta una lunga relazione di messer Ristoro Aretino in data dell'anno 1282., recata prima in parte dal Gori (2), dal Lanzi (3), dall'Angelucci (4), dal Pignotti (5), nella quale narrazione egli con gran meraviglia descrive i trovamenti di simili vasi; e ne specifica minutamente le pitture; sempre nel genere, che hanno continuato a trovarsi appresso in quel territorio, e altrove. Alle quali notizie aggiungansi le tante di più, che dà il ch. cav. Inghirami nel V. volume della sua opera accuratissima con incisioni colorite in gran parte (6).

22. Con tutte queste rispettabili testimonianze, veniamo alla risoluzione più interessante. I *Lidj* sono succeduti agli *Etru-*

(1) *Lib.* 7. *v.* 29.
(2) *Dif. dell'Alfab. Etr. pag.* 208.
(3) *Dei vasi Etr. dip. pag.* 38.
(4) *Stanze, pag.* 238.
(5) *Storia della Tosc. tom.* 1. *pag.* 144.
(6) Monsig. Bianchini nel capo 32. tutto impegnato a sostenere la colonia dei *Lidj*, *pag.* 551. racconta, che al tempo suo, nel principio del secolo scorso, tutto dì presso Viterbo, e altri luoghi della Toscana si cavavano sepolcri *Etruschi*, così li chiamavano, vagamente istoriati, e scritti con lettere, per lo più tinte di quel colore, che appellavano al Fenicio; e sembravano le *Joniche* antiche, ed *Assirie* riferite da Plinio come matrici d' ogni alfabeto a lui.

schi, e nel loro territorio. Se dobbiamo prestar fede in primo luogo a Vellejo Patercolo (1), Strabone (2), Tacito (3), e Servio, fra i nostri scrittori; oltre i citati Greci, Timeo, Erodoto, Teopompo, ec.; *Tirreno*, figlio di *Atis*, partito dalla *Lidia* condusse una colonia in *Etruria;* e vi fondò un regno molto cospicuo. Forse egli aveva preso il nome di *Tirreno* da *Tirra* città, o provincia della *Lidia;* come il fratello suo primogenito prese quello di *Lido* dalla *Lidia*, allora forse provincia, e la primaria. Vellejo ci dice inoltre; che *Tirreno* aveva quel fratello chiamato *Lido:* che regnavano insieme nella *Lidia*; ma che per la sterilità del paese (4), come ha detto pure Erodoto, tirato a sorte *Tirreno* ne emigrò con una moltitudine di popolo; per andare a fondar una seconda patria in Italia, dove prima erano sbarcati, e stabilitisi i Pelasgi; dai quali, come oriondi dalle stesse provincie avranno potuto avere le notizie. Ad ottenere quel pericoloso, ma glorioso oggetto; è ben da pensarsi, che *Tirreno* scegliesse degli artisti, e persone d'ogni sorte (come vedremo, che fece Demarato da Corinto colla città di Tarquene), per piantare una colonia, che non degenerasse dalla madre patria tanto colta, e potente nell'Asia minore; e vi trasportasse delle usanze, e novità piacevoli, le quali allettassero quei popoli originarj ancora rozzi. Potremo eziandio ragionare con Camillo Pellegrino (5), sul generale costume delle genti; che passando a nuove sedi avessero ritenuti i loro usi, e le loro istituzioni, e leggi native; e avessero formate le loro nuove città quasi ad una perfetta immagine di quelle, che avevano lasciate: il che è così nelle storie

(1) *Lib.* 1. *princ.*

(2) *Lib.* 5.

(3) *Annal. lib.* 4. *cap.* 55.

(4) Abbondava soltanto di viti; però si diceva *la regia di Bacco*, detto *Meonio*, come vedremo. L'oro suppliva in parte agli altri generi di vettovaglie. Il sig. Rolle *Recherches sur le culte de Bacchus, tom.* 1. *Paris* 1824. rileva, che questo Bacco della Frigia, e della *Lidia*, si chiamava *Zagreo*, o *Sabazio*, diverso da altri. Quindi i vini rinomati della *Meonia*, e *Lidia* presso Vitruvio *lib.* 8. *cap.* 3. Le Ninfe stesse aveano presa la custodia delle vigne, secondo Ovidio *Metam. lib.* 6. *fab.* 1. *v.* 15. 16.:

Deseruere sui Nymphae vineta Timoli:
Deseruere suas Nymphae Pactolides undas.

(5) *Appar. Disc.* 4. §. 9.

antiche manifesto; che solamente possono dubitarne coloro, i quali dalla loro lezione siano sempre alieni: e i più periti, e i più savj di queste cose non ebbero più saldo argomento a ben conoscere le loro successioni. Lo accennò Seneca scrivendo a sua madre (1): *Transierunt deinde Ligures in eam* (Corsicam), *transierunt et Hispani, quod ex similitudine ritus apparet; eadem enim tegumenta capitum, idemque genus calceamenti, quod Cantabris est, et verba quaedam: nam totus sermo, conversatione Graecorum, Ligurumque, a patrio descivit.*

23. *Tirreno* venne direttamente in Italia; dove alla località, agli abitanti, e al mare dal suo diede il nome di *Tirrenia* in vece di *Etruria*, e di *Tirreno* (2); ritenendovisi in fatto anche i nomi di prima, come si disse (3). Tutto ciò seguì molto dopo la guerra di Troja (4); come lo dissero anche gli autori mentovati sopra da Dionigi. *Post haec tempora*, dice Vellejo, *Lydus, et Tyrrhenus fratres quum regnarent in Lydia, sterilitate frugum compulsi, sortiti sunt; uter cum parte multitudinis patria decederet. Sors Tyrrhenum contigit: provectus in Italiam, et loco, et incolis, et mari, nobile, ac perpetuum a se nomen dedit.*

24. Strabone (5) ancor meglio ce ne dà la storia in compendio dal principio al fine; cioè alla distruzione del regno; parlando delle XII. città da *Tirreno* fatte edificare come capitali di altrettanti popoli (6) : della loro prosperità finchè stettero sotto un capo , il quale aveva sotto di sè XII. *Lucumoni* , o sia magnati , che Censosino (7) dice *Etruriae potentes* ,

(1) *Consolat. ad Helv. cap.* 8.

(2) Non so perdonare ai traduttori degli autori Greci, come a quelli di Polibio, fra gli altri, nella edizione di Gio. Schweighaeuser, *Lipsiae* 1789. , di mettere, *Etruria*, *Etrusci*, *Tuscia*, *Tusci*; in vece di *Tyrrhenia*, *Tyrrheni*.

(3) Con tutto il fondamento nel *Progetto per una nuova edizione di Vitruvio*, nel libro 8. *cap.* 3. corressi *contra Etruriam*, in vece di *contra Ætnam;* lezione, che è nata dalla abbreviatura di amanuensi, *Etram*.

(4) Il citato P. Sanadon, come tanti altri, ripetono con dei calcoli arbitrarj; che *Tirreno* partì dalla *Lidia* 488. anni avanti le olimpiadi; 1265. anni prima di Gesù Cristo: fratello di *Lido*, amendue figli di Ati, e di Callitea. Tutte le circostanze ben esaminate lo fanno credere posteriore alla rovina di Troja.

(5) *Lib.* 5.

(6) L. Floro *lib.* 1. *cap.* 17.

(7) *De die nat. cap.* 4.

quali prefetti (1); non *re*, quali sono detti dal sig. Niebuhr (2). *Ex XII. populorum communiter creato rege* (3): delle loro discordie in seguito, e della loro distruzione. Si avverta di nuovo, che Strabone scriveva in Roma al tempo d'Augusto, e Tiberio; allorchè doveva da istorico giudizioso, quale era, ben discutere le tradizioni Romane note, sparse, e protestate da altri comunemente; e non mai ritrattate, o contradette. *Tyrrhenos itaque Romani Etruscos appellant, atque Thuscos. Graeci vero hoc eos nomine nominarunt a Tyrrheno Atyos filio, qui ex Lydia colonos hanc in regionem, sicut traditur, dimisit. Atys enim ex prognatis Herculis, et Omphales unus, quum sterilitate, ac fame populum emittere cogeretur, e duobus filiis sorte facta, Lydum quidem regni successorem tenuit; Tyrrheno autem majorem applicans populum foras abire jussit. Hanc ille tandem ingressus oram* (Italiae), *de suo vocavit nomine Tyrrheniam. Quumque aedificandis urbibus Tarconten praefecisset, a quo Tarquinii cognomen accepit, civitates XII. condidit. Hunc ab ineunte pueritia indolis gratia canescentem fuisse fabulantur: tanta jam tum in eo efflorescebat sapientia. Ea igitur tempestate, quum uno sub duce instructi essent, magna ipsorum erat potentia. Postremis inde temporibus concordem illum regendi statum dissolutum fuisse quis non suspicetur? Et civitates ipsas divisas, sic finitimorum viribus cessisse. Hæud enim totam ipsorum beatitudinem omittentes, maritimas latrocinando artes invasissent, alius ad alia conversi maria. Quandoquidem si concorditer conspirassent, non modo incursantes propulsare hostes satis valuissent; sed etiam ultro inferre impetus, et longinquas expeditiones factitare.* Poco dopo l'autore aggiunge, che dei compagni di *Tirreno* si erano fermati in Volterra: altri, secondo Licofrone (4), occuparono Pisa; se pure non la edificò Tarcon-

(1) Servio *ad Æn. lib.* 8. *v.* 475.

(2) *Pag.* 179

(3) Livio *lib.* 1. *cap.* 4. *num.* 8. Questo sistema di governo in *Etruria* si predica da tutti i moderni difensori Toscani. Ora mi dicano, come naturalmente poteva essere lo stesso con quello da tutti gli scrittori attribuito a *Tirreno*, e a *Tarconte*?

(4) *V.* 1359.

te, una delle XII. città (1); come edificò Cortona, dove faceva la sua residenza, che pare indicata da Silio Italico (2): *Cortona superbi Tarcontis domus.*

25. Tacito, che lasciammo per l'ultimo dei tre primarj, ci riferisce una particolarità singolare, che sola è sufficiente a finire la controversia. Scrive egli, che gareggiando sotto *Tiberio* XI. città dell'Asia; quale prevalesse in meriti, per avere l'onore, di erigere un tempio all'imperatore; i *Sardiani* presentarono per documento un decreto dell'*Etruria* come di consanguinei, con un compendio di storia della colonia *Lidia*. *Sardiani decretum Etruriae recitavere ut consanguinei: nam Tyrrhenum, Lydumque Atyo rege genitos, ob multitudinem divisisse gentem: Lydum patriis in terris resedisse; Tyrrheno datum, novas ut conderet sedes, et ducum e nominibus indita vocabula: illis per Asiam, his in Italiam: auctamque adhuc Lydorum opulentiam, missis in Graeciam populis, quibus mox a Pelope nomen.* Niuno lor contradisse; come fu dubitato delle osservazioni degli Iliesi. Nè Tacito colla sua acutezza vi mosse dubbio; essendo comune in Roma la stessa istoria (3). Pare anzi, che il racconto possa confermarsi da Plutarco (4), che pur si disse, avere scritto in Roma sotto l'impero di Domiziano; per quanto dice dei Sardiani, città primaria, se non capitale della *Lidia*, i quali avevano relazione coi Vejenti: e si ricordava una usanza derivatane, e conservatane dagli istrioni, originarj della *Lidia*, ancora ai suoi giorni. *Etrusci a Lydis originem trahunt: Lydorum primaria urbs Sardis: ideo Vejentes Sardianorum nomine proclamant; et in hanc usque diem Ludicri gratia morem istum conservant.* Non è questa una tradizione memorabile, tanto più degna di rispetto in bocca di Plutarco? E ne avevano ragione quei *Sardiani*; perocchè la loro città fin dal tempo di Serse, al riferir di Pausania (5), *erat tunc inferioris Asiae pars*

(1) Servio *ad Æn. lib.* 10. *v.* 180. *Urbs Etrusca solo*, dice Virgilio, forse perchè prima dei *Lidj* vi stavano gli *Etruschi.*

(2) *Lib.* 8. *v.* 474.

(3) Il sig. Micali *tom.* 1. *cap.* 10. *pag.* 109. vi aggiunge di sua testa, che gli ambasciatori *non trovarono nè fede, nè grazia davanti al Senato.*

(4) *Quaest. Rom. cap.* 53.

(5) *Lacon. sive lib.* 3. *cap.* 9.

maxima Lydia, et in ea urbs Sardis ; quae praeter quam quod opibus, et omni copiarum genere caeteras longe anteibat ; ejus qui maritimam praefecturam obtinebat ita regia, uti Susa regis ipsius. Tale si mantenne fino al IV. secolo cristiano, per attestato di Zosimo (1). E secondo Erodoto (2), avendo Creso conquistato varie di quelle provincie; concorsero a Sardi tutti i Sofisti della Grecia. *His subactis, et potentia Lydorum per Croesum augescente contulerunt se Sardes opibus florentes, tum caeteri omnes e Graecia Sophistae, qui ea tempestate erant, pro se quisque proficiscentes.*

26. Servio, benchè posteriore, e di minor autorità ; pure merita d' esser inteso, anche per la origine, che dà della denominazione. *Tybris dictus Lydius a fratre Tyrrheni : Thusci enim a Lydis originem ducunt : nam Lydus, et Tyrrhenus duo fratres, quum eos provincia una non ferret, in sortem miserunt; ut, divisis copiis, proficisceretur unus ad novas sedes quaerendas : profectus Tyrrhenus est, qui ex suo nomine Thuscos Tyrrhenos vocavit. Lydia autem dicta est, in qua frater remanserat : unde nunc traxit, ut Lydium diceret : Thusci autem a frequentia sacrificii dicti sunt; hoc est,* ἀπὸ τοῦ θύειν. *Constat namque illic a Tage extispicinam repertam* (3). *Ex sorte Tyrrhenus cum ingenti multitudine profectus est, et partem Italiae tenuit, et Tyrrheniam nominavit* (4).

24. Da *Tirreno*, come si disse, gli *Etruschi*, e i successori *Lidj* furono anche detti *Tirreni*. Così ci dicono tanti altri scrittori antichi. Teofrasto (5), Diodoro Siculo, ed altri hanno parlato di questo popolo come di *Tirreno*, e di *Etrusco-Tirreno*. Lo stesso imperatore Claudio (6) sotto il nome di *Tirreni* ne scrisse la storia in XX. libri; non di quei Tirreni immaginarj antichissimi. Teneva dunque egli per vera la loro colonia; e non

(1) *Lib.* 5. *cap.* 18. *pag.* 548. *Cizae* 1679.

(2) *Lib.* 1. *cap.* 29. *pag.* 13.

(3) Più ne ragiona Agost. van Staveren a Igino *fab.* 134. *Auct. mythol. lat. tom.* 1. *pag.* 258. *Lugd. Bat.* 1742.

(4) *Lib.* 8. *v.* 479.

(5) Presso lo Scoliaste di Pindaro *Pyth. od.* 2.

(6) Sveton. *in Claud. cap.* 42. Ved. anche Rein. Reinecio *Hist. Juae, par.* 1.

parlava d' *Etruschi*. Donde parimente si è aumentata la confusione con tale non avvertita promiscuità. Virgilio dice quasi sempre *Tirreni, mare Tirreno*, fin dal tempo di Enea, per anticipazione col linguaggio del suo tempo; come in altre cose simili l'osservò Igino presso Aulo Gellio (1). Lo avrà usato per libertà poetica, per comodo del verso, come altrove *Ausonium*; o per quella licenza, della quale lo riprende il suo nuovo Scoliaste (2), e Servio (3), dicendo: *Virgilius miscet novam, et veterem Etruriam.* Altrove (4) fa uscire *Tarconte*, figlio di *Tirreno* coi *Lidj* in ajuto di Enea nel nostro territorio. E più severamente Macrobio (5) scrive: *Vergilius nullum in commemorandis regionibus ordinem servat; sed locorum seriem saltibus lacerat; adducit primum Clusio, et Cosis Massicum. Abas hunc sequitur manu Populoniae, Ilvaeque comitatus. Post hos Asilan miserunt Pisae, quae in quam longinqua sint Etruriae parte notius est, quam ut annotandum sit. Inde mox redit Caere, et Pyrgos, et Graviscae, loca Urbi proxima, quibus ducem Asturem dedit etc.*

28. Che si vuole di più, per essere sicuri, o per saper meglio la storia di quella *colonia*?

29. Dopo di essi *Lidj*, i nostri scrittori antichi non parlano d'altro popolo forastiere quà venuto. La stessa famiglia di Mecenate, e sua genealogia non interrotta; mostrano, che non ci è stato alcun altro framezzo. E se perì il regno dei *Lidj*, o siano *Tirreni*; disse Strabone, che ne furono causa le loro dissensioni.

30. Andando poscia indietro, diremo, che questa nazione *Lidia* dovette starvi pacificamente per più secoli. Lo prova, oltre la formazione di XII. città; la quantità innumerabile dei vasi, e dei sepolcri trovati da tanti anni, e ultimamente con alcuni anche dipinti, nel 1780., disegnati allora, e incisi dal sig. Byres architetto Scozzese (6); tutti quasi nella medesima regola,

(1) *Noct. Attic. lib.* 10. *cap.* 16.

(2) *Ad Æn. lib.* 10. *v.* 198. *pag.* 67. *Mediolani* 1818.

(3) *Ad Æn. lib.* 10. *v.* 202. *seqq.*

(4) *V.* 183.

(5) *Saturn. lib.* 5. *cap.* 15. Il Riccoboni *de Hist.* ha procurato di raccogliere, e conciliare queste variazioni, o libertà poetiche di Virgilio.

(6) Due di questi disegni li diede il cav. d'Agincourt nella sua opera *Hist. de l'art par les monum.*, colle notizie dell'autore Byres, e dei sepolcri colle pitture. Ne dà conto anche il cav. Inghirami citato contro l'opera del Mi-

direzione, e forma in tutto il descritto territorio, specialmente di Corneto. Tre pure dipinti ne furono rinvenuti nel 1827. nello stesso territorio, con giuochi, conviti funebri, e iscrizioni (1). Il che ad evidenza dà a credere, che quel popolo vi dominasse tranquillamente, e senza mescolanza soverchiante; se non che degli umiliati, e poco esperti *Etruschi* trovativi. E in secondo luogo ne siamo accertati, che i vasi, come i sepolcri dipinti, non sono portati per commercio dall'estero: come si accordano anco le argille proprie dei paesi attuali; ma quivi fabbricati, chi sa in quante località. Tutto in somma indica la stessa nazionalità divenuta locale, e indigena da lungo tempo.

31. Converrà ancora figurarci, che i Romani o per i diversi loro usi nel seppellire i morti, o bruciarli; o per il rispetto ai sepolcri, corroborato da tante leggi *de sepulchro violato,* a imitazione lodevole dei Greci (2); benchè non potessero ignorare la quantità, la varietà, e la bellezza di quei vasi, finora riconosciuti per lo più sepolcrali, o trovati nei sepolcri (3), e di religiosa ceremonia (4); non abbiano tentato di cercarli, e appropriarseli:

cali, il quale ripetè quei due disegni. Il sig. Millingen nella sua relazione degli antichi monumenti trovati in varie parti dell'Etruria, stampata in Londra nel maggio 1830. *pag.* 3. parla di tutti questi disegni.

(1) Ne parlò anche il Monitore di Parigi 13. luglio 1827., e Ferussac nel *Bulletin.*, 8. agosto 1827. *pag.* 153.

(2) Ved. Ferussac *Bulletin, n.* 3. marzo 1824. *pag.* 146. *suiv.*

(3) Lo scrittore anonimo *dei vasi Greci, comunemente chiamati Etruschi, pag.* 8. *Palermo* 1823. dice, che pure nella Magna Grecia, e Sicilia i vasi si hanno dai sepolcreti; ma che se ne trovano anche fuori. Per altro egli crede, che tutti servissero a uso domestico; e ne descrive i supposti usi. Nei nostri, de' quali tanti ho esaminati dei grandi, e piccoli, non vi ho capito logoro di uso. E come avrebbero resistito così belle, e conservate pitture? Rarissimi quelli, nel cui interno si scorga qualche patina di liquore. Contro quell'uso la sente pure l'Inghirami *tomo V. pag. VII.* Anche il sig. Raffaele Politi nelle sue *iscrizioni di due vasi fittili Greco-Siculi Agrigentini, pag.* 5. *Girgenti* 1831. dice, che nel classico suolo dell'antico Agrigento i vasi fittili si trovano nei sepolcreti; e che in tanti anni di scavi se ne trovano dei bellissimi, quali sono i due, che dà incisi. Non prova però alla *pag.* 11., non potersi dubitare, che i primi, i più valorosi artisti, senza eccettuarne i Zeusi, e gli Apelli, in sì preziose stoviglie abbiano con onore impiegato i loro pennelli.

(4) In Pesto, come diremo, in Egina, e in Grecia ne sono stati trovati anche nei tempj. Ved. il Bullettino 9. sett. 1829. *pag.* 119. Nella Grecia se

specialmente quando diventarono furiosi amatori degli oggetti di belle arti, da spogliarne la Grecia, e l'Egitto; e come vedremo, *Vulsena* di 2. mila statue di bronzo. E venne la moda delle peggiori pitture grottesche, tanto biasimate da Vitruvio (1); che vediamo ancora nelle Terme di Tito (2), e altrove nei sepolcri, e rovine di case antiche. Altrimente non sapprebbesi intendere; come nel passaggio del loro dominio ai Romani, e nella dimenticanza del popolo *Lidio*, e suo nome nel governo, siensi conservati intatti fino ai devastatori, o ladri de'bassi tempi, i quali non per guadagno dai vasi; ma per cercarvi oro, o altri metalli, e gioje sprofondarono i sepolcri, e li devastarono in gran parte; alla maniera stessa, che vediamo praticata nelle campagne coi sepolcri Romani, e perfino dentro le catacombe (3); sebbene quelle leggi per la salvezza dei sepolcri fossero rinnovate, e inculcate dai re Visigoti, Ostrogoti, Longobardi, ed altri (4).

32. Resterà da congetturarsi meglio il tempo della venuta della nostra colonia *Lidia*; e in seguito la fabbrica delli loro vasi, e delli contemporanei loro sepolcri. Non posso estendermi, e non lo credo necessario, a scrutinare tutte le storie di emigrazioni delle colonie o Pelasghe, o Greche, o Doriche (5); e i mo-

ne davano dei belli in premio agli atleti nei giuochi solenni; come dopo il Bonaroti sostiene l'ab. Lanzi *de' Vasi Etr. diss.* 3. *pag.* 216., Inghirami *tomo V. pag.* 30. 37. 329. 340., Millingen ec. Nell'Etruria no, come pensa il lodato Inghirami *pag.* 19. 30. Eppure tanta quantità di bellissimi!

(1) *Lib.* 7. *cap.* 5.

(2) Ved. le pitture delle Terme di Tito pubblicate nel 1783. dal Mirri, e le *pitture d'Ercolano.*

(3) Ne parlai a lungo nella *dissertazione su le rovine di Roma*, nel tomo 3. del Winkelmann.

(4) Ved. monsig. Fontanini *Discus argent. vet. Christ. pag. XXVII.*

(5) Possono leggersi quelle raccolte dal sig. Gillies *Hist. of ancient Graece, tom.* 1. *cap.* 3., dal sig. Raoul--Rochette *Histoire critique de l'établissement des Colonies Grecques en Italie*, e nella traduzione francese dell' opera del sig. Micali *Paris* 1828., da Schoell *Histoire de la litterature Grecque profane, tom.* 1. *ch.* 1. *Paris* 1825., ove cita altri autori moderni, dal sig. Niebuhr *Hist. Rom. tom.* 1. *pag.* 5. *suiv. Paris* 1830., e nel citato Rapporto, tomo 3. degli Annali dell' Instituto *pag.* 206. *segg.* Non parlo dei più antichi raccoglitori, che sono innumerabili nel secolo passato, sulle origini Italiche.

derni critici, i quali si occupano in ricercare le varie epoche delle pitture per mezzo della mitologia diversa di Tebe, e di Troja; e dei soggetti storici, che possono supporsi ivi rappresentati: non meno colla scorta di nomi scrittivi in moltissimi (a differenza dei vasi detti *Italo-Greci*, e *Siculi*, assai più rari (1) nella lingua, e nella forma di caratteri *Lidj*, quali dovevano essere dello stesso popolo: e se vogliamo, coll' andar degli anni alterati alquanto colla lingua *Etrusca* del paese, che doveva essere la Pelasga; essa pure della stessa provenienza dall'Asia, come la Greca: caratteri perciò non sempre di calligrafi, non simili; che si possono riputare per lo più dei figuli, e pittori; non del celebre Zeusi (2), o d'Alcimaco, copiandolo da un quadro, come m. Italinski pensava d'un vaso del cav. Hamilton (3); con solenne anacronismo: e taluni, che contenevano i nomi dei possessori dei vasi (4).

33. A tale proposito gioverà quì riportare uno squarcio di Lettera del ch. maestro Lanzi, scritta al sig. Nicolas, sopraintendente ai musei, agli scavi, e antichità di Napoli, il 18. agosto 1805., che io feci stampare in Roma nel 1809.: nella quale illustrando un bellissimo vaso dipinto, trovato in un tempio di Pesto (5) dal sig. Nicolas poco prima, egli dice: *Dopo queste*

(1) Il Mazzocchi *Tab. Heracl. pag.* 139. chiamava i vasi di questo genere *raritatis eximiae;* e lo ripete il sig. marchese Arditi nella *illustrazione di un vaso trovato nelle rovine di Locri*, *pag.* 6.

(2) *Giorn. Arcad. ottobre* 1830. *pag.* 54. Bullettino *num.* 8. di agosto 1830. *pag.* 83. Di Zeusi, suoi meriti, e sua epoca, vedasi il Winkelmann *Storia ec. tomo* 2. *lib.* 9. *cap.* 3.

(3) Millin *Monum. ant. tom.* 2. *pag.* 37. Il cav. Inghirami *tom. V. pag. XXII.* prova bene, che tali pitture non potevano essere copie. Dice fra le altre cose, che *la bravura, che dal pittore sembra ostentata nel fare in un sol tratto un intiero profilo non è del carattere di un copiatore servile.* Alla *pag.* 343. confuta la opinione suddetta per quel quadro, ed altri, del sig. Italinski.

(4) Bullettino, *pag.* 211. di ottobre 1829. *pag.* 136. *e segg.*, settembre 1830. *pag.* 193. *e segg.*

(5) Di questa città, sua storia, e fabbriche antiche doriche, con rami ne scrissi nel tomo 3. della detta *Storia.* Degli scavi del sig. Nicolas, e ritrovamento di altri vasi può vedersi il sig. cav. Inghirami *tomo V. pag.* 468., e lo stesso Nicolas *Memorie sui mon. di ant. e belle arti*, *pag.* 338.

premesse , saranno spianate in gran parte le difficoltà , che ingombrano la dilucidazione del vaso di Pesto. Io mi consolava, vedendolo notato di caratteri Greci. Ne abbiamo molti scritti in questa lingua ; e la nazione , che parlava il pretto , e vero Greco , era osservante molto della sua ortografia , della sua lingua , e della sua storia. Mi sono poi accorto , che quì son Greche le lettere ,adottate dal vasajo autore delle iscrizioni; ma non è Greco ugualmente il resto : per cui concludo , che il facitor del vaso fosse un rozzo artefice Italiano , che riteneva nello scrivere i pregiudizj di qualche suo nazionale su la Greca favella (1).

34. Non è da tralasciarsi tanto per i caratteri , quanto per la nazione, ciò, che dice Anticlide presso Strabone (2): che di più d' un Pelasgo venne con *Tirreno* in Italia : *Anticlides quoque scriptum reliquit , primos eos Lemnum , Imbrumque condidisse ; eorumque nonnullos cum Tyrrheno Atys filio in Italiam comite innavigasse.* E che Omero , secondo lo stesso Strabone, chiama *Pelasgi* i *Cilici* vicini alla Troade , prossima a Troja , e alla *Lidia* (3). Per la lingua , e caratteri Erodoto (4) ci assicura , che i *Pelasgi* l' avevano assai diversa dalli Greci. Tacito (5) ci dice più cose insieme a questo riguardo : *In Italia Etru-*

(1) Il sig. marchese Cesare Lucchesini nella sua *illustrazione delle antiche, e moderne lingue ec.*, nella *par.* 2. *cap.* 11. , trattando della *lingua Etrusca*, dà notizia di tutti gli scrittori, che dal passato secolo si sono affaticati ad illustrarla, e comporne un esatto alfabetto , che trova tutti imperfetti sino a quello dell' ab. Lanzi ; dopo del quale egli crede, che non potrà mai un altro sistema formarsi così saldamente fondato , e connesso in tutte le sue parti. Se dovesse il per altro stimabilissimo autore estendere la sua opera oggidì dopo lette le tante iscrizioni dei nostri vasi ; direi con Orazio , che *saepe caput scaberet ;* ma troverebbe da aggiungere. Ne conviene il sig. Valeriani col suo *ragionamento* 2. *sulla lingua Etrusca.* Serva di prova questa Lettera al sig. Nicolas, di quanto egli potasse contare sulla fedeltà delle iscrizioni. Altre notizie degli autori del secolo passato, i quali hanno cercato l' origine della *lingua Etrusca*, possono aversi dall' Amaduzzi *Alphabetum veterum Etruscorum , pag. XXXIII. seqq. Romae* 1775. , e dal sig. Micali , *par.* 1. *cap.* 29.

(2) *Lib.* 5.

(3) Ved. Filippo Barcker Webb *Osservazioni intorno allo stato antico, e presente dell' agro Trojano, pag.* 3. 34. *e segg. Milano* 1821.

(4) *Lib.* 1.

(5) *Annal. lib.* 11. *cap.* 14.

sci ab Corinthio Demarato , Aborigenes Arcade ab Evandro didicerunt, et forma litteris Latinis, quae veterrimis Graecorum (1). Il sig. Micali (2) lo intende , che Demarato introducesse nell' Etruria i caratteri; quasi che prima neppure vi si sapesse scrivere. Il Coltellini (3) malmena aspramente Tacito in quel falso supposto. Il sentimento di Tacito è meglio inteso dal sig. marchese di Fortia (4), che quelli v'introdussero la scrittura dei Greci, che si mischiò colla Pelasgica. E ne ha ragione, se è vero il detto da Plinio (5); *Veteres Graecas fuisse easdem paene , quae nunc sunt Latinae , indicio erit Delphica tabula ec.* Non è quì luogo a dirne di più. Dionigi (6) della lingua più antica Romana ci dice: *Romani autem sermone nec prorsus Barbaro , nec absolute Graeco utuntur ; sed ex utroque misto : accedente plerumque ad proprietatem linguae Ætolicae ex commercio tot populorum admistum.*

35. Andando avanti , un argomento solo di fatto , oltre il detto di *Tirreno* , mi basterebbe per tutti. Dico *solo ;* perchè per noi è certo il vaso , che dà motivo alla osservazione. Ammettendo per altro , che tanti altri vasi hanno soggetti della guerra Trojana , come i sopra riferiti. Di più accorderemo , secondo Strabone (7) , che Omero sovente aggiungesse alle favole , che narrava , qualche cosa del suo ingegno ; specialmente le distanze dei paesi : e che Esiodo , Sofocle , ed Euripide variavano in certi fatti. Ausonio (8) riferisce , che alcuni scrittori raccontavano in altro modo la storia di Paride , e di Elena ; e Macro-

(1) Delle iscrizioni Greche più antiche trovate dai viaggiatori dal secolo passato in quà ne dà una nota lo Schoell *liv.* 2. *ch.* 3. *pag.* 92. *suiv. liv.* 3. *ch.* 7. *pag.* 222.

(2) *Par.* 1. *cap.* 29. *pag.* 246. *segg.*

(3) *Congetture sopra l' iscriz. Etrusca sculpita a gran car. ec. di s. Manno , pag. XXXIII.*

(4) *Pag.* 176.

(5) *Lib.* 7. *cap.* 58 *sect.* 58. Ved. il march. Arditi §. *X. XI. pag.* 13. *e segg.* Inghirami *tomo V. pag.* 319.

(6) *Lib.* 1. *in fine.*

(7) *Lib.* 1.

(8) *Periocha de Homero , init.*

bio (1) dice, che pure Virgilio varia *ubi necessitas exigit*, nella guerra Trojana; e lo provò il Fabretti (2).

36. Nella pittura dunque del più bello, e grande vaso fra quelli cavati nel passato anno 1830. dal sig. Mancini in un suo terreno presso Cerveteri, che è *Caere vetus*, alle miglia circa 21. da Roma: scoperta, che forma epoca per la sua località; e però acquistato il vaso dal Governo per la raccolta Vaticana: in quel vaso, dico, è bene espresso il combattimento dei Greci, e Trojani sul cadavere di Patroclo vestito degli abiti, e armi d'Achille. Dunque il vaso è fatto, e dipinto dopo la guerra di Troja, e di Omero, da cui sappiamo quel tratto di storia come il principale del libro 17. dell'Iliade (3): poeta, che il Banier (4) con ragione, dopo Vellejo Patercolo (5), mette alla testa di tutti coloro, che hanno scritto di quella guerra; e che il re Tolomeo Filadelfo chiamava (6), *poetarum parentem, philologiaeque omnis ducem*. Abbiamo il fatto rappresentato anche nella *Tavola Iliaca* del Museo Capitolino presso il lodato Fabretti (7), Montfaucon (8), Foggini (9), la quale in gran parte è presa da Omero; altra da Stesicoro, Artino, Lesca. Si è pure trovato sopra altri vasi notati nel Rapporto del tomo 3. dell'Instituto (10). A meno, che non si voglia supporre seguitata una tradizione anteriore nel nostro vaso. E crederemo, che allora subito arrivassero i *Lidj*: che dominassero tutto quel vasto territorio subitamente, conquistandolo senza fatica: lo empissero tutto a un

(1) *Saturn. lib.* 5. *cap.* 27.

(2) *De col. Traj. ad Tab. Iliac. pag.* 382.

(3) Ausonio *Periocha* 17. *Iliad.* ne dà il compendio: *Cum diversi exercitus contenderent, Graeci, ut corpus Patrocli defenderent; Trojani ut ad ludibrium cadaver eriperent, a Menelao Euphorbus occiditur; et ad ostensionem gloriosi facinoris Achillis exuviis Hector armatur.* Properzio *lib.* 2. *el.* 7. *v.* 21:

Viderat informem multa Patroclon arena
Porrectum, et sparsas caede jacere comas.

(4) *La mytholog. tom.* 7. *liv.* 5. *pag.* 228. *Paris* 1740.

(5) *Lib* 1. *cap.* 5.

(6) Vitruv. *lib.* 7. *praef.*

(7) *Pag.* 315.

(8) *Antiq. expl. tom.* 4. *pl.* 38. *pag.* 84.

(9) *Mus. Capitol. tom.* 4. *tab.* 68.

(10) *Pag.* 48.

tempo di sepolcri dall'Arno sino al Tevere di Ostia, e d'innumerabili vasi di tante forme, grandi, e piccole; e poi si perdesse quasi all'improvviso la memoria della stessa nazione?

37. Se quel fatto è ricavato da Omero, come non dubito; non sarà difficile il calcolarlo. Il principe de' poeti, malgrado le incertezze riferite da Plutarco (1), e da Clemente Alessandrino (2), negli anni, e nella patria di lui, con altre riunite dall'Allacci (3); si fa più probabilmente vivere, scrivere, o pure cantare, secondo li Marmi Arundelliani (4), 302. anni dopo la rovina di Troja, 131. avanti lo stabilimento delle olimpiadi, che è l'anno 907. avanti l'era volgare; prima della fondazione di Roma 134. (5): giacchè questa è di 753., o circa, prima dell'era medesima (6). La rovina di Troja, al dire dell'autore del dialogo *de claris Oratoribus*, attribuito a Quintiliano, ascendeva a circa 1200. anni; secondo Plutarco (7), a 1242. Tra i moderni il Petavio (8), e il Calmet (9) la ristringono a 1164. Schoell crede il calcolo più probabile per Omero di 1000. a 1100. anni. Lasciamo al Fourmont l'esaminarlo, da leggersi unitamente alla difesa del sig. Raoul-Rochette (10). Ci basti, che Vellejo da Tiberio, 755., alla fondazione di Roma, che ci dice 637. anni dopo la rovina di Troja, ce ne dà 772. (11).

38. Supposto quel necessario intervallo di viaggio dei *Lidj*, quale lo hanno descritto Erodoto, Anticlide, Strabone; del loro stabilimento quivi, e delle loro opere; noi potremo fissare la loro tranquilla esistenza fino all'anno di Roma 150., o

(1) *De Homero.*

(2) *Stromat. lib.* 1. *cap* 21. *pag.* 389.

(3) *De patria Homeri.* Intorno ad Omero si sono occupati recentemente Wolf, Muller, Boissonade, Baumgarten, Crusius.

(4) Bianchini *cap.* 31. *pag.* 532., Palmerio *Observ. miscell. vol.* 10. *tom.* 3. *pag.* 337., Salmasio *Exercit. Plin. pag.* 608

(5) Fra i tanti riformatori dell'era cristiana può consultarsi come la più elaborata, e dotta, l'opera del P. ab. san Clemente sull'Era Pia, e il sig. marchese di Fortia *Tableau chronologique*, *Paris* 1827., alla *pag.* 160. per la edificazione di Roma, e alla 168. in risposta alle difficoltà del sig. Niebuhr.

(6) *De musica.*

(7) *Ration. temp. pag.* 31.

(8) *Chronol. pag.* 342.

(9) *Liv.* 2. *ch.* 4. *pag.* 102.

(10) *Deux lettres a mylord comte d'Aberdeen. Paris* 1821.

(11) *Cap.* 8.

intorno ; perocchè Lucio Floro (1) ci dice, che Tarquinio Prisco sottomise con frequenti guerre le XII. città della *Tuscia* coi loro popoli ; e ne ebbe a Roma le tante cose accennate sopra , per lustro dei re: *Neque pace Tarquinius quam bellis promptior: duodecim namque Thusciae populos frequentibus armis subegit.* La confusione , e la miseria , che dovea risultarne ; difficilmente poteva permettere , che quei popoli pensassero più ai figuli, ai pittori , all' eleganza dei vasi , e dei sepolcri ; alle allegorie , e mitologie , all' allegria dei Baccanali dipinti. Ciò unito alle discordie fra di loro , che ci ha poc' anzi rilevato Strabone , quali cagioni della loro perdizione ; ci può arrestare al regno di Tarquinio al più. E' però da rimarcare a onore dei *Lidj* , della loro civiltà , e progresso nelle arti , e nei comodi della vita ; l' averne questo re avuto da *Vetulonia* , come ce lo fa capire Silio Italico su riferito , pel suo trionfo le nobili insigne del principato col decoro , e lusso corrispondente. Il che pure ci assicura , che a quell' epoca *Vetulonia* esisteva nel suo splendore : non già perita , come scrive il sig. Niebuhr (2) ; o come il sig. principe di Canino : *Dont le souvenir était deja perdu dans l' enfance de Rome.* E poco dopo : *Dans l' enfance de Rome Vitulonia n' éxistait plus : nos hypogées sont donc anterieurs à la fondation de Rome* (3).

(1) *Lib.* 1. *cap.* 5.

(2) *Pag.* 167.

(3) *Mus. Etr. pag.* 14. Il sig. principe, avendo acquistato il territorio di Canino dalla Camera Apostolica , fin dall' anno 1809. fece uno scavo nel luogo detto le *Caldane*, per i bagni, che vi erano anticamente, come egli dice nel *Catalogo pag.* 163. Io ne parlai nei *Frammenti di Fasti, pag.XLVI.*; e riportai la iscrizione sopra una base di statua dedicata ad Apollo da Lucio Minucio Natale, trovata li 15. marzo del detto anno in fabbrica di bagni , non *Etrusca*, ma *Romana* con pavimenti di musaici. Ivi trattai di Minucio, e suo consolato incerto. Ecco la iscrizione :

APOLLINI · SANCTO
L · MINVCIVS · NATALIS
COS · PROCOS · AFRICAE
AVGVR · LEG · AVG ·
PROPRAETOR MAESIAE
INFERIORIS

39. Intorno a quelle insegne reali mandate a Tarquinio dall' Etruria dopo fatta pace ; è bene riferire in primo luogo ciò , che ne dice Dionigi ; per le riflessioni di più , che possono darci ; principalmente , come accennai , per dire esso , che erano all' uso dei re *Lidj : Cum hoc responso Legati dimissi post paucos dies redeunt, non nuda verba tantum afferentes ; sed et principatus insignia , quibus suos reges ornare sunt soliti : coronam auream , et sellam eburneam , sceptrumque , in summitate habens aquilam , et tunicam auro distinctam , ac purpura , togamque pictam purpuream ; qualia fuere Lydorum , atque Persarum regum gestamina . . . Sunt , qui prodant , allatas etiam secures XII. singulas missas a singulis populis. Etruscorum enim fuit mos ; quamque civitatem suo regi lictorem unum adesse , qui cum fasce securim illi praeferat. Inde fasces*, dice L. Floro , *trabeae , curules , annuli , phalerae , paludamenta , praetextae* (1) *: inde aureo curru quatuor equis triumphatur: togaeque pictae , tunicaeque palmatae : omnia denique decora , et insignia , quibus Imperii dignitas eminet*. Strabone (2) lo ripete ; attribuendo però a Tarquinio stesso la traslazione di quelle , in contradizione a Dionigi : *Memoriae traditum est , ut triumphalia ornamenta , insigniaque consularia , et simpliciter magistratuum decora in Romanam urbem a Tarquinio translata sunt ; et virgae , et secures , et tubae , et sacrorum faciendorum ritus , et auguria , et musica , quam Romani ad res publicas usurpant.* Macrobio (3) attribuisce questa traslazione a Tullo Ostilio terzo re : *Tullus Hostilius Hosti filius rex Romanorum tertius , debellatis Etruscis sellam curulem , lictoresque , et togam pictam , atque praetextam, quae insignia magistratuum Etruscorum erant, primus ut Romae haberentur, instituit.* Cesare (4) disse in Senato semplicemente: *Majores nostri insignia magistratuum ab Thuscis pleraque sumpserunt.* Chiunque sia stato ; la persona poco importa alla questione.

(1) Clemente Alessandr. *Stromat. lib.* 1.: *Praetextae apud Hetruscos uriginem invenere.*

(2) *Lib.* 5.

(3) *Saturn. lib.* 1. *cap.* 6.

(4) Apud Sallust. *Conjurat. Catil. cap.* 51.

40. Chi sa, se i *Lidj* non hanno portato eziandio in *Etruria* l'uso della moneta d'oro, e d'argento, che primi i loro antenati introdussero nella *Lidia*, col comodo dei pubblici alberghi, come narra Erodoto (1)? *Nummum aureum, argenteumque ad utendum percusserunt; et primi cauponas, institoresque extiterunt.* Gli *annuli* di L. Floro erano gli anelli, che poi s'introdussero in Roma, in vece di quelli di ferro; come ancora le *phalerae*, per insegne di nobiltà (2). Il loro fiume Ermo, che portava arene d'oro, ne avrà suggerito il pensiere. Così l'altro detto *Pactolo*. Virgilio parla (3) di quel fiume, dicendolo, *auro turbidus Hermus;* ove Servio nota: *Hermus Lydiae fluvius arenas aureas trahens.* Presso Properzio in più luoghi (4). Tibullo (5), *Lydus aurifer amnis.* L. Ampelio (6): *Hermus, et Pactolus auriferi.* Lucano (7):

Passaque ab auriferis tellus exire metallis
Pactolus: qua culta secat non vilior Hermus.

e Silio Italico (8):

Qui riguo perfunditur auro
Campum, atque illatis Hermi flavescit arenis.

Plinio (9), Claudiano (10), Stazio più volte, Igino, Stefano, ed

(1) *Lib.* 1. *cap.* 94. Eustazio a *Dionis. Perieg. v.* 845. Celio Rodigino *Lect. antiq. lib.* 10. *cap.* 2. porta le opinioni di altri antichi autori su l'inventore della moneta.

(2) Plinio *lib.* 33. *cap.* 1. *sect.* 12. Kirchmann *de Annul. cap.* 15. Jac. van Vaassen *Animadv. hist. ad Fast. Roman. cap.* 4, *pag.* 109. Burmanno *de Anulis.* Delle delizie tanto ricercate dai *Lidj,* e dai *Tirreni,* ne discorre Ateneo *lib.* 12. *cap.* 4. 9. Ved. Celio Rodigino *lib.* 5. *cap.* 11. *lib.* 20. *cap.* 14.; ove fra le altre cose nota, secondo Zenofane, che si ornavano il capo con oro.

(3) *Georg. lib.* 2. *v.* 173.

(4) *Lib.* 1. *el.* 6. *v.* 32. *lib.* 3. *el.* 16. *v.* 28.

(5) *Lib.* 3. *el.* 3 *v.* 29.

6) *Liber memor.*

(7) *Phars. lib.* 3. *v.* 210.

(8) *Lib.* 1. *v.* 159.

(9) *Lib.* 33. *cap.* 4. *sect.* 21.

(10) *In Eutrop. lib.* 2. *v.* 171.

altri comunemente. Filostrato (1): *Nullis enim rebus indigere pluris, quam Lydiae, Pactolique divitias omnes.* Erodoto: *Lydia nihil sane mirandum habet, prout aliae regiones, praeter auri ramenta e Tmolo provenientia.* Per appurare l'oro i *Lidj* avranno trovata anche la pietra detta *lapis Lydius* (2), che noi diciamo pietra di paragone. Accennammo, che lavori d'oro di vario uso, e di buono stile si sono trovati nei sepolcri. Si è parimente saputo da Dionigi, e da L. Floro, che Tarquinio ebbe dall' Etruria fra le altre mobilie reali anche la corona d'oro (3), e il carro d'oro, o forse dorato, sul quale esso fece il suo trionfo in Roma. Crizia presso Ateneo (4) parla di caraffa, o tazza d'oro, squisito lavoro dei *Tirreni:*

Aurea Tyrrhenos concelebrat phiala.

Lasciando a Igino, ed altri mitologi la favola di Mida, il quale tutto ciò, che toccava in quella regione, lo convertiva in oro. Creso re della *Lidia*, celebre per le sue ricchezze, diede motivo

(1) *De vita Apollon. lib.* 8. *pag.* 799., *Icon. lib.* 1. *pag.* 761. Dice, che Bacco aveva fatto delirare le donne della *Lidia;* e che i *Tirreni* erano di là.

(2) Plin. *lib.* 33. *cap.* 8. *sect.* 43. Clemente Alessandr. *Stromat. lib.* 1. *cap.* 9. *tom.* 1. *pag.* 342., Filandro a Vitruvio *lib.* 9. *cap.* 3.

(3) Plinio *lib.* 33. *cap.* 1. *sect.* 4. parla di corona d'oro *Etrusca,* che si sosteneva dietro con dei lemnisci, o sia bende: *Accesseruntque et lemnisci, quos adjici ipsarum coronarum honos erat, propter Etruscas; quibus jungi nisi aurei non debebant. Lib.* 21. *cap.* 3. *sect.* 4. Ma Tertulliano *de Cor. milit. cap.* 13. spiega meglio la forma di queste corone *Etrusche,* che erano le reali già mentovate, servite ai Romani nei trionfi; e nota, che con gemme vi erano in oro foglie di quercia. Tra i frammenti d' oro trovati nei nostri sepolcri vi sono delle piccole foglie d'oro di forma incerta, collane ec. Ved. il Bullettino 1. gennajo 1830. Battevano l' oro sottilissimo, non conoscendo ancora la trafila. Ved. il Cariofilo *de Vet. clyp. pag.* 18., Millin *Monum. antiq. pag.* 270.

(4) *Lib.* 1. *cap.* 28. Nel *lib.* 15. *cap.* 24. parla di lucerne belle in arte: *Pherecrates lucernulam vocatam faculam his verbis vocavit in Crapatallis: Ars, quae facularum cernitur, Tyrrhenica. Erant enim variae apud Tyrrhenos comparatae; quum Tyrrheni artium essent studiosi.* Saranno state di metallo; e alcune se ne sono trovate negli scavi. Nel *lib* 11. *cap.* 18. Ateneo parla molto delle *fiale,* e del vario significato della parola.

a Claudiano (1), di chiamare la *Lidia* denarosa, a preferenza d'altri regni:

Tot Galatae, tot Pontus eat, tot Lydia nummis.

A Tibullo (2), Properzio (3), ed altri, di dire per antonomasia, *Lyda*, e *Lydia regna, flumina Croesi* (4); a Stazio (5) *Lydiae gazae*. E altrove (6):

Hermique vadum, qua Lydius intrat
Bacchus, et aurato reficit sua cornua limo.

Virgilio (7) Bacco lo dice *Meonio: Cape Maeonii carchesia Bacchi:* ove Filargirio nota: *Maeonii: quae nunc Lydia, olim Maeonia vocabatur.* Pacato all'imperator Teodosio (8): *Lydia praedicetur amne Pactolo.* Strabone spiega meglio (9): *Pactolus e Tmolo fluens, olim multa auri ramenta deferebat, ex quo praeclaras illas Croesi, et majorum divitias ferunt.* Ovidio (10):

Divitis audita est cui non opulentia Croesi?

Giustino (11): *Rex Lydorum Croesus, cujus opes, et divitiae insignes ea tempestate erant.* Ausonio (12) esaltò a segno le ricchezze di Creso, chiamandolo *ditissime regum*, che faceva costruire i tempj ai suoi Dei con mattoni d'oro:

Rex, an Tyrannus Lydius Croesus fuit:
Is dives, et beatus insanum in modum
Lateribus aureis templa qui Divis dabat.

Ciro per la vittoria contro Creso l'anno 544. prima dell' era volgare, ne tolse oro, e argento in quantità strepitosa nel racconto

(1) *In Eutrop. lib.* 1. *v.* 203.
(2) *Lib.* 3. *el.* 3. *v.* 29.
(3) *Lib.* 1. *el.* 6. *v.* 32. *lib.* 3. *el.* 16. *v.* 28.
(4) *Lib.* 2. *el.* 20. *v.* 83.
(5) *Sylv. lib.* 5. *num.* 1. *v.* 60.
(6) *Sylv. lib.* 3. *num.* 3. *v.* 61.
(7) *Georg. lib.* 4. *v.* 380.
(8) *Paneg. cap.* 4.
(9) *Lib.* 13.
(10) *De Ponto, lib.* 4. *el.* 3. *v.* 37.
(11) *Lib.* 1.
(12) *Ad Drepan. de lud.* 7. *Sapient.* Valerio Massimo *lib.* 7. *cap.* 1. anche del re Gige scrive: *Giges regno Lydiae armis, et divitiis abundantissimo.*

di Plinio (1): *Jam Midas, et Croesus infinitum aurum possederunt. Jam Cyrus devicta Asia pondo XXXIV. m. invenerat; praeter vasa aurea, aurumque factum, et in eo folia, ac platanum, vitemque. Qua victoria argenti quingenta millia talentorum reportavit.*

41. *Tirreno,* tanto tempo prima, avrà pure divise col fratello tante ricchezze continue in oro, e argento monetato; come divise la popolazione, volendo fare un viaggio tanto dispendioso, fondare XII. città, far navi, fare, o continuare l'uso dei vasi dipinti, e tanto studiati, i sepolcri analoghi, ed altre cose di lusso. E come porzione della nazione più forte, e valorosa dell' Asia, avrà potuto con maggior facilità conquistare tanto paese (2). Sotto questo aspetto cesserebbe al Cluverio (3), e al Gibbon (4) la meraviglia delle ricchezze, e della potenza dei *Tirreni*, o siano *Etruschi*; e non si formerebbero altri popoli, e mezzi ideali per ispiegarle. All'opposto si scorge, che il sig. Micali (5) con troppa sicurezza scrive, che *è certo, che i Lidj mancanti di navigazione, di commercio, e di colonie, non ebbero mai un apparato marittimo capace di agevolare la lor trasmigrazione in Italia.* Erodoto, recato in principio, ha pur detto, che *Tirreno* parten-

(1) *Lib.* 33. *cap.* 3. *sect.* 13.

(2) Dopo vinto, e spogliato Creso da Ciro, la nazione *Lidia* decadde di valore, di ricchezze, e di costumi; condannata a far la bettoliera, e ad arti istrioniche, introdotte da tempi antichi, e propagate, come si è veduto, nell'Etruria. Giustino seguita a dirlo: *Interjecto deinde tempore, occupato in aliis Cyro rebellavere Lydi. Quibus iterum victis, arma, et equi adempti, jussique cauponas, et ludicras artes, et lenocinia exercere. Et sic gens industria quondam potens, et manu strenua, effaeminata mollitie, luxuriaque virtutem pristinam perdidit: et quos ante Cyrum invictos bella praestiterant; in luxuriem lapsos, otium, ac desidia superavit. Fuere Lydis multi ante Croesum reges variis casibus memorabiles; nullus tamen fortunae Candauli comparandus.* Di questo re Candaulo Plinio *lib.* 35. *cap.* 8. *sect.* 34. racconta, che comprò una pittura di Bularco a peso d'oro: morto, secondo alcuni, lo stesso anno di Romolo. Ateneo *lib.* 12. *cap.* 9. fra le altre cose nota, che Teopompo scriveva degli Umbri, *qui prope Adriam incolunt, sensim molles, ac simillimam Lydis vitae rationem elegisse.*

(3) *Ital. antiq. tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 1. *pag.* 434.

(4) *Memoir. tom.* 2. *pag.* 113.

(5) *Par.* 1. *cap.* 10.

do fabbricò le navi necessarie alla sua *trasmigrazione*. E come no, con tanti sussidj d'uomini esperti, e di denaro?

42. Dopo quell'epoca di Tarquinio si andò vie più in decadenza: finchè, giusta i frammenti di M. Porcio Catone (1), l'ultimo re dei *Tirreni* sarebbe stato Elbio Vultureno, ucciso al lago di Vadimone l'anno di Roma 445.; nella battaglia, in cui *ille primum dies fortunae veteri abundantes Etruscorum fregit opes;* come narrano T. Livio (5), e L. Floro (3): *Omnes reliquias eorum in Etruria ad lacum Vadimonis Dolabella delevit:* soggiungendo Livio (4), che in altra battaglia nel 451. *fractae iterum Etruscorum vires*. Valerio Massimo riferisce (5), che nell'anno 428. la mollezza, e i disordini interni, *Vulsiniensium urbem gravibus, et erubescendis cladibus implicarunt. Erat opulenta, erat moribus, et legibus ornata; Etruriae caput habebatur.* Nell'anno 365. dopo 10. anni era stata presa la ricchissima, e fortissima città di Vejo (6). Nei Fasti Capitolini all'anno di Roma 473., pri-

(1) Presso il Meibomio, *cap.* 2. *pag.* 10.
(2) *Lib.* 9. *cap.* 26. *num.* 57.
(3) *Lib.* 1. *cap.* 13.
(4) *Lib.* 10. *cap.* 26. *num.* 37.
(5) *Lib.* 9. *cap.* 1. *num.* 2.
(6) Al tempo dell'assedio di Vejo nel 359. vi era il re, secondo Livio *lib.* 5. *cap.* 12. *num.* 21. Secondo Properzio *lib.* 4. *el.* 10. *v.* 25., ed Eutropio *lib.* 1. *cap. ult.* era re Tolumnio. Di essa città Livio soggiunge: *urbis opulentissimae Etrusci nominis*. Camillo stesso diceva: *Trecentesimus sexagesimus quintus annus Urbis, Quirites, agitur.* Come poteva dirlo con tanta precisione, se era incerta la storia di Roma, come si vorrebbe far credere dal Poulles, Beaufort, Niebuhr? Vejo da Augusto, e da Tiberio fu ristabilita; e durò florida almeno fino all'imperator Costanzo; perita forse nella prima incursione de'Barbari nel 410.; al punto, che in appresso quasi se ne ignorò la situazione. Nel 1811. 1812. 1813. dal sig. Gaetano Giorgi in uno scavo prossimo all'Isola Farnese furono trovate molte sculture, per lo piò rotte, una bellissima statua colossale di Tiberio sedente ben conservata; colonne di due grandezze con basi, e capitelli intatti, iscrizioni col nome della città, e suoi magistrati: della quale scoperta diedi relazione altrove. Ma come lo scavo fu fatto nel terreno appartenente al Governo senza sua intelligenza fraudolentemente; con una lite formale nel 1816., previo un generoso compenso ultroneo allo scopritore, rivendicai tutto al Museo Vaticano, ove se ne formerà un *Museo Veiente*. Con tale scoperta devono cessare le dispute sopra la sua località, e lontananza da Roma, riconosciuta di circa 11. miglia mo-

mo di febraro, abbiamo il trionfo di Tito Coruncanio sopra i *Vulsiniensi*, e i *Vulciensi* (1). Erodoto ci ha detto addietro, che i *Tirreni* dominavano ai giorni suoi, i quali appunto coincidono intorno al principio di quel secolo V. Decadendo quindi sempre più in tutto, il sig. Niebuhr (2) calcola con Censorino (3), che

derne; disputata dal Nardini, dal Mazochi, dal Zanchi, dal Gibbon *Mem. tom.* 2. *pag.* 115., il quale la dice distrutta al tempo di Lucano, che è quello di Nerone. La notizia può servire al sig. Micali *par.* 2. *cap.* 6. *tom.* 5. *pag.* 101. per un' altra edizione.

Nel suddetto scavo fu trovata la iscrizione:

M. HERENNIO
M· F. PICENTI · COS
MVNICIPES · MVNICIPI
AVGVSTI · VEIENTIS
INTRAMVRANI
PATRONO

La pubblicai nei *Frammenti di Fasti*, *num.* 12. Da questa costa, che Augusto la ripopolò, e dichiarò *Municipio*.

Questi dati storici per la esistenza di Vejo mi ricordano una falsa lezione, che è tempo opportuno, di eliminare da Cicerone nella Orazione *pro Cn. Planco*, *cap.* 16., ove si tiene ancora mentovata la *tribù Veientina*. Qualche interprete, e meglio ultimamente l'ab. Carattoni nella seconda edizione delle sue note sulla stessa orazione, *Bononiae* 1815. *pag.* 28., vi sostituisce *Ufentina*, sull' autorità di due buoni codici. Ed approvo tanto più volentieri; perchè avrebbe dovuto dirsi *Veientana*, come dice Orazio *Sat. lib.* 2. *sat.* 3. *v.* 143., Livio, Plinio, Valerio Massimo riferiti dal Cluverio *tom.* 1. *pag.* 516. Se gli scrittori moderni nella serie delle tribù hanno adottato *Veientina*, si sono fidati di quella falsa lezione.

Vejo doveva distinguersi nell' arte figulina, se Tarquinio Superbo mandò a farvi fare la quadriga, rappresentante il carro di Giove, per collocarla su la fronte del fabbricato da lui Tempio Capitolino, secondo Plutarco *in Poplic.* Se ne parlò col Winkelmann nella *Storia*, *tom.* 1. *pag.* 209., *sec. pag.* 251.

(1) Grut. *Thes. inscript. tom.* 2. *pag.* 296., Goltzius *Fasti triumph.* anno 472. *pag.* 78., Sigon. *Fasti Consul.* al detto anno. Nel fascicolo 2. degli Annali, *pag.* 194. si dà la topografia di *Volci;* e più a lungo nel Rapporto del tomo 3. si esaminano anche i vasi, sepolcri, ec.; e nel Bullettino 5. 6. maggio, e giugno 1831. *pag.* 83. *e segg.*

(2) *Pag.* 197.

(3) *Cap.* 17.

all' anno 666. la nazione *Etrusca* si estinse, divenuta *Romana*. L'imperator Claudio in un Senatusconsulto (1) diceva, che gli *Etruschi* avevano avuto bisogno dell'impulso dei *Romani*, per conservare la scienza delle loro ceremonie religiose, fra le quali entrava l'aruspicina, arte divinatoria; e propagarla nelle loro famiglie. *Primores Etruriae sponte, aut Patrum Romanorum impulsu retinuisse scientiam, et in familias propagasse*. Cicerone (2), e Valerio Massimo (3) già accennato, ci dicono; che dal Senato si mandava la gioventù Romana a istruirsi in quelle scienze divinatorie nelle XII. capitali dell' *Etruria*. Censorino parla più volte dei loro libri rituali; e Clemente Alessandrino scrive (4): *Aruspicinam, seu extispicinam perfecte tenuerunt Thusci vicini Italiae*. Ammiano Marcellino dice (5), che al tempo dell'imperator Costanzo si leggevano ancora, e consultavano i libri di Tagete sopra i tuoni, e i fulmini; come furono consultati al moversi la guerra civile fra Cesare, e Pompeo (6).

43. Con tale calcolo potrebbe fissarsi il dominio dei re *Lidj*, e il lavoro delle terre cotte dipinte, coi sepolcri, nello spazio di 3. o 4. cento anni fra l'ultimo dominio dei veri *Etruschi*, e l'epoca di Tarquinio. E se vogliamo credere a Tertulliano (7), che al tempo di Numa si usavano ancora dai Romani i vasi di terra cotta di Samo, come ordinarj, per la loro frugalità; si dovrebbe dire, che i vasi nobili dell' *Etruria* non vi fossero conosciuti; e che quelli non fossero simili.

44. Vorrei peraltro opinare, che se in *Etruria* circa l'età di Tarquinio cessasse, o si diminuisse il lavoro dei nostri vasi; nella Magna Grecia, e nella Sicilia continuasse, e forse migliorasse dalle prime prove: e che alla nuova epoca appartengano il bello col nome del pittore in Greco, che si dee credere Romano: ΜΑΞΙΜΟΣ ΕΓΡΑΨΕ: *Maximus pinxit*: vaso già in Napoli del museo Valletti, dato dal marchese Maffei (8), e celebrato da al-

(1) Tacit. *Annal. lib.* 11. *cap.* 15.

(2) *De divin. lib.* 1. *cap.* 41. *de legib. lib.* 2. *cap.* 2.

(3) *Lib.* 1. *princ.*

(4) *Stromat. lib.* 1. *cap.* 16. *pag.* 361.

(5) *Lib.* 17.

(6) Lucano *lib.* 1. *v.* 575.

(7) *Apologet. cap.* 25.

(8) *Mus. Veron. pag.* 318. *num.* 2.

lri (1). Così altro di pittore Greco nella Biblioteca Vaticana dato dal Winkelmann (2); altro del museo Mastrilli in Napoli, dato dal Mazzocchi (3): così forse di altri mentovati dal Passeri, e forse il sullodato di Pesto.

45. Ritornando per poco al fatto descritto di Patroclo considerato per l'epoca dopo Omero; se si volesse opinare, che i *Lidj* come gente non lontana da Troja avessero seguita qualche tradizione di quello come anteriore al poeta; come è certo in fatti, che i pittori dei vasi hanno mescolati altri articoli mitologici relativi alla guerra di Troja fuori da Omero (4): e oltre Quinto Calabro, fra gli altri sappiamo da Isaccio Porfirogenita (5), che Omero tacque molte cose (6): come sappiamo egualmente, che più scrittori trattarono della guerra di Troja prima di Omero, e che Omero stesso ebbe maestri (7): ciò non ostante, col dato ri-

(1) *Pitture d'Ercolano, tom.* 1. *tav.* 1. *pag.* 5., Millin *Monum. antiq. tom.* 2. *pag.* 36. 37., ove dopo il Mazzocchi, Hamilton, Lanzi, Visconti, Boettiger, molto si parla del καλος, bello, tanto frequente nelle pitture dei vasi.

(2) *Monum. ant. ined. tom.* 1. 143.

(3) *Tab. Heracl. par.* 1. *pag.* 138. *tab. aenea num.* 1.

(4) Rapporto cit. tomo 3. *pag.* 48.

(5) *De praetermissis ab Homero*, presso Leone Allacci *Excerpta varia, pag.* 259. *Romae* 1641.

(6) Ne scrive pienamente Agost. van Staveren nella prefazione agli *Auth. mythol. latini. Lugd. Batav.* 1742.

(7) Il sig. Micali *par.* 1. *cap.* 19. *pag.* 234. scrive, che Omero non nominò mai l'Italia. Sembra, che Plinio *lib.* 3. *cap.* 5. *sect.* 9. lo affermi parlando del Monte Circeo, il quale al tempo del poeta era isola; fatta poi continente, e Palude Pontina. *Circei quondam insula immenso mari circumdata, (ut creditur Homero) nunc planitie.* Omero descrive quell' isola nel libro 10. dell' Odissea cogli incantesimi della maga Circe per Ulisse, la quale ivi avea fissato il suo regno. Diodoro *lib.* 4. *cap.* 11. Ved. anche Santenio a Properzio *pag.* 608. *segg.* E per le Sirene, le quali volevano col suono, e canti trattenere Ulisse, come sono rappresentate in un bassorilievo presso il Fabretti *de Col. Traj. pag. ult.*, con Ulisse legato all' albero della nave; quale si vede anche in un musaico, trovato anni indietro a Tor Marancia, ora nel braccio nuovo del Museo Vaticano; possono vedersi Claudio Nieusio *delle Sirene*, Brockhusio a Tibullo *lib.* 4. *el.* 1. *v.* 69., Drakenborch a Silio Italico *lib.* 12. *pag.* 587. Convien dire, che le terre dei monti strascinate al mare presto facessero crescere la palude da farne continente; perocchè

ferito, che la rovina di quella città fosse accaduta 300. anni prima di lui; e coll' altro calcolo pure detto, del tempo, che ci voleva per la partenza di tanto numero di persone con equipaggi, per costruire le barche da trasporto, per giungere al porto desiderato in quei secoli di ristretta navigazione, e prendere possessi; di poco si potrebbe allungare la serie dei 3. in 4.secoli della permanenza tranquilla dei *Lidj*. Ma pesato bene l'insieme dei fatti positivi riconosciuti dipinti sui vasi, presi senza dubbio dalla Iliade, e dalla Odissea; non potrò mai persuadermi, che i pittori abbiano potuto uscirne generalmente; rintracciando quei fatti così uniformi, e circostanziati in tutti i popoli, nelle semplici tradizioni orali vaganti. In conferma possiamo dire di più per la certezza, se crediamo alla tradizione riportata da Plutarco (1), e da Suida (2); che il poeta fosse figlio di *Meone* re dei *Lidj*: come in fatti, pare che lo credessero almeno oriondo, specialmente i poeti, come Orazio (3): *Priores Maeonius tenet sedes Homerus*. Ovidio (4), Silio Italico (5), Ausonio (6) lo chiamano *Meonio*. Se questa tradizione si manteneva nella *Lidia*; è ben verisimile, che questi artisti, e scienziati nelle patrie glorie, abbiano portati seco loro i libri del poeta principe; tanto communi dovunque, che si cantavano anche pubblicamente (7), si davano a leggere, e studiare per elementari di arti, di scienze, e di morale (8). Fermi siamo per ciò nell' età d'Omero, e suoi libri, o sia in quel ciclo mitico, per fondamento dell' epoca delle nostre pitture. Finiscano così le epoche vaghe, sognate qua-

gli abitanti asserivano al tempo di Teofrasto *lib.* 5. *cap.* 90., che fosse stata isola. Monsig. Testa nelle sue *lettere Pontine, lett.* 2. *Roma* 1794., esaminando le terre delle *Paludi* fa uso di quelle autorità. Vedasi anche il P. Becchetti *Teoria gener. della Terra, lez.* 11. *pag.* 323.

(1) *De Homero, princ.*

(2) *V. Homerus.*

(3) *Lib.* 4. *od.* 9. *v.* 5.

(4) *Fast. lib.* 2. *v.* 120.

(5) *Lib.* 4. *v.* 527.

(6) *Ad Drep. v.* 11.

(7) Ateneo *lib.* 14. *cap.* 7. Ne scrissi nella nota al Winkelmann *Storia, ec. tom.* 1. *pag.* 248. Ved. Schoell *liv.* 2. *ch.* 4. *pag.* 103.

(8) Dagli atti di s. Marco presso i Bollandisti 25. aprile, si ha, che il santo arrivato in Alessandria, in casa del suo ospite interrogò, qual libro servisse ai fanciulli; e gli fu risposto, che Omero.

si antidiluviane; per onorare le antichità supposte *Etrusche* mere, anteriori alle colonie orientali, e al nostro *Tirreno* in ispecie: e si cessi di portare la civiltà degli *Italioti* con certi moderni cronologisti, fra i quali il sig. De-Long-Champs nei suoi *Fasti universali*, a 2050. anni prima dell' era cristiana.

46. Ma quì mentre scrivo, il 16. decembre, mi sopragiunge altro argomento al proposito memorabile quanto il precedente di *Cerveteri*. Nel novembre una società aprì uno scavo alle vicinanze di *Ceri*, nella tenuta di Castel Campanile, spettante alla eccellentissima Casa Borghese, sulla strada di Palidoro a Civitavecchia (1); colla mira, di rintracciare sepolcri, e vasi. Puntualmente ha ritrovato sepolcri simili presso a poco ai precedenti nella forma, e direzione; ma visitati da tempi antichi, e malmenati al solito. Nel cominciamento un vaso solo vi si è trovato dipinto, un altro no: in seguito altri sepolcri con frantumi di vasi dipinti, e una tazza intera. La località però, vicina all'antica *Cere*, è molto interessante, come quella detta di *Cerveteri*. Della vera *Cere* antica Strabone (2) ce ne dà in poche parole la storia, che apre il campo ad altre ricerche. La dice Greca, fondata prima di Roma dai Pelasgi (3), detta da essi *Agilla*, come la dice anche Marziano Capella (4); che i *Lidj* mutarono in *Cere;* città una volta splendida, e gloriosa; che al di lui tempo ne conservava appena le vestigie. I *Lidj* l'assediarono, e la presero. Virgilio (5), già riferito in parte, conferma in sostanza questo fatto; anticipando per l'epoca colla libertà poetica, che abbiamo detta:

Haud procul hinc saxo incolitur fundata vetusto
Urbis Agyllinae sedes; ubi Lydia quondam
Gens, bello praeclara, jugis insedit Etruscis.

Dionigi scrive, che i *Tirreni* non solo occuparono *Cere;* ma Pisa, Saturnia, Alsio, ed altri luoghi prima occupati dagli *Aborigeni: Ex quibus Caere dictam Agyllae saeculo, Pisa, Saturnia, Alsium, et quaedam alia, quae post a Tyrrhenis occupata sunt.*

(1) Nicolai *Memorie, leggi ec. tom.* 1. *pag.* 74. 89
(2) *Lib.* 5.
(3) Servio *ad Æn. lib.* 8. *v.* 183.
(4) *Satyr. lib.* 6. *pag.* 206.
(5) *Æneid. lib.* 8. *v.* 478.

Al dire di Livio (1), al tempo d'Enea vi regnava Mezenzio: *Caerae opulento tum oppido imperitans:* e Virgilio (2) gliene fa dare mille uomini.

46. Se fu occupata *Cere*, a 22. miglia circa da Roma; città primaria, e di tanta considerazione: se ancora *Alsio*, che stava sul mare in quelle vicinanze verso tramontana; benchè oggidì se ne cerchino indarno le rovine (3): dunque non potrà dubitarsi del comprovato addietro confine dei *Lidj*, o *Tirreni*, a tutta la destra del Tevere fino a Ostia. Sentiamo ora Dionigi (4): *Haec autem civitas magna inter Graecos gloria cum hominum multitudine, tum vero justitia claruit. Nam quum potentissima esset, ab latrociniis prorsus abstinuit. In Pythii Apollinis templo Agyllaeorum nominato, positus est thesaurus* (5). *Nam*

(1) *Lib.* 1. *cap.* 2.

(2) *Æen lib.* 7. *v.* 652.

(3) L'ab. Giustiniani ne ha fatte delle ricerche nelle sue *Lettere memorabili scelte*, *pag* 446. *e segg.* Vi morì nella villa *Lorio* l' imp. Antonino Pio d' anni 70. secondo Giulio Capitolino nella vita, in fine. La villa di Lorio l' Ostenio *Annot. in Cluv. pag.* 43. la mette fra la Bottaccia, e Castel di Guido. Gli Itinerarj, *pag.* 78. la mettono su la Via Aurelia. Gli scavi fatti alla Bottaccia nel 1823., e i belli oggetti di scultura ivi trovati hanno data occasione al sig. Luigi Cardinali di provarlo meglio nella sua dotta illustrazione di un *Sarcògrafo antico* ivi trovato, profittando delle notizie ricavate dalle opere di Frontone per Antonino Pio ivi educato, e morto. Il sig. Micali *par.* 1. *cap.* 10. *pag.* 133. dà per certa l' opinione di chi mette Alsio alla *statua*, ove il P. Eschinardi, e altri la mettono. Monsig. Nicolai *Memorie* ec. *tomo* 1. *pag.* 90., crede più verisimile *Palo*, che io col Cluverio *pag.* 497. tengo per certo. Non è da dubitarsi, che stava al mare secondo Strabone, Rutilio, altri. Silio Italico *lib.* 8. *v.* 476.: *Argolico dilectum littus Haleso Alsium.* Neppure ammetteremo al sig. Micali, che *Pirgo* fosse l' antico Porto di Cere. Nelle rovine di *Castrum novum*, oggi Torre della *Chiaruccia*, a 6. miglia da Civitavecchia sono visibili le rovine di piccolo antico porto; e lo dimostrarono gli scavi fattivi intorno sulla strada nel 1774., ove si passava ancora sopra pavimenti di musaico; e vi furono trovate sul porto, una cassetta con 117. monete di Trajano, e sue donne, in oro; ed altre cose registrate nell' *Antologia Romana* di quegli anni.

(4) *Lib.* 1.

(5) Questo tratto di storia basterebbe solo a rispondere al Duni nell'opera *Orig. e progr. del cittad. lib.* 2. *cap.* 4., e ad altri, i quali per dire favolosa la spedizione da Roma in Grecia per le leggi; spacciano, che i Greci

quae nunc Caere dicitur , quondam nominabatur Agylla , quae a Pelasgis e Thessalia profectis condita fertur. Caeterum Lydis, quos mutato vocabulo Tyrrhenos nominabant , adversus Agyllam belligerantibus , murum subiens quidam urbis nomen percontabatur ; cui e muro Thessalus quidam pro responso salutem renuntians , χαιρη (1), *id est , salve , inquit. Thusci bonum hoc accipientes omen , captam urbem submutato vocavere nomine. Verum tam splendida , tamque gloriosa quondam civitas , vix dum hac aetate* (di Tiberio) *urbis vestigia servat.* Aggiungiamo quì una riflessione. Quanto tempo non avrà bisognato , affinchè i *Lidj* dal luogo dello sbarco , forse verso *Vetulonia* , o nei confini dell'attuale Piombino, ove era *Populonia*, incontro *Ætalia*, secondo Diodoro (2), Strabone (3) , Stefano (4) ; *Ilva* secondo Virgilio (5), Plinio (6), Rutilio Numaziano (7) , oggi *Elba* (8) occupando , o conquistando , arrivassero a *Cere* ?

47. Ma prima di lasciar *Cere* , due cose dobbiamo esaminare , che non sono estranee all'argomento. 1. Rechiamo un testo di Livio (9), il quale ne parla con lode; e ci dà notizie oppor-

neppur erano conosciuti dai Romani. Romolo studiò le lettere Greche in Gabio; una parte dei libri di Numa erano scritti in Greco, Greci erano in *Cere*, ec.

(1) Il citato nuovo Scoliaste a Virgilio lo racconta diversamente , citando Varrone.

(2) *Lib.*5. *e* 6.

(3) *Lib.* 5.

(4) *De urb.*

(5) *Æn. lib.* 10. *v.* 173.

(6) *Lib.* 3. *cap.* 6. *sect.*

(7) *Itiner. lib.* 1. *v.* 203.

(8) Secondo Aristotile , o altro autore *de Mirab*,. la miniera prima dava rame: *In Hetruria fertur quaedam insula Ætalia nuncupata; in qua ex eodem metallo prius quidem aes effossum fuit, unde omnia vasa aenea apud illos esse feruntur.* La notizia può servire a spiegare il perchè tanti lavori degli antichi *Lidj* in bronzo. Non sia incredibile il cangiamento; perocchè il Goguet *della Origine delle leggi*, *arti ec. par.* 1. *lib.* 2. *capo* 4. mostra, che il rame si é trovato alla superficie in altre miniere di metalli; e l'uso di esso anteriore al ferro ; come l'uso, che se ne faceva in *Etruria* in certe cose a preferenza del ferro. Per la *Ætalia* può vedersi dagli eruditi Giuseppe Averani *Interpr. juris, lib.* 3. *cap.* 5.

(9) *Lib.* 9. *cap.* 23. *num.* 36.

tune alle nostre ricerche. E sono, che in quella città si parlava la lingua *Etrusca* nell' anno di Roma 444.: che M. Fabio Romano, ivi educato come ospite, aveva imparata la lingua; e così potè servire all' armata Romana da esploratore per ritornarvi a informarsi dello stato delle cose. Dal che Livio prende motivo di dire, che allora comunemente la gioventù Romana studiava la lingua *Etrusca*, come al suo tempo si studiava la *Greca*. *Tum ex iis, qui aderant, consulis frater speculatum se iturum professus, brevique omnia certa allaturum. Caere educatus apud hospites, Etruscis inde litteris eruditus erat, linguamque Etruscam probe noverat: habeo auctores, vulgo tum Romanos pueros sicut nunc Graecis, ita Etruscis litteris erudiri solitos.* Dunque fra le due lingue *Etrusca*, e *Romana* vi era una differenza tale, che aveva bisogno di studio. Forse ancora lo splendore, e il commercio con quel paese ne portava la necessità. A così piccola distanza una città d' origine Greca nel V. secolo di Roma parlava tanto tenacemente l' *Etrusco*? Chi può indovinare il miscuglio, che se ne sarà composto? Aulo Gellio (1) racconta, che un avvocato celebre in presenza sua usando certe parole antiquate, fece ridere la brigata; *quasi nescio quid Thusce, aut Gallice dixisset.*

48. La 2. osservazione sopra *Cere*, è ciò, che dice Plinio (2) delle antichissime pitture, prima della fondazione di Roma, le quali si vedevano ancora ben conservate al suo tempo in *Cere*; e nel tempio, fra gli altri di Giunone in *Ardea*; sebbene rimanesse allora senza tetto: opera di Marco Ludio Eliota, oriondo dall' Etolia; per l' eccellenza della quale esso aveva meritato l' onore della cittadinanza, e una epigrafe in versi per elogio. Prima di tutto, su questa narrazione si potrebbe chiedere, se quel prenome *Marco* non era piuttosto Romano, supposta vera la lezione. 2. La lingua in quell' epoca era Greca: perchè la iscrizione in caratteri latini? Quella, che abbiamo è la traduzione in lingua Romana forse dallo stesso Plinio. Però è fatica inutile il volerla ridurre alla supposta ortografia originale; o a

(1) *Noct. Attic. lib.* 11. *cap.* 7.

(2) *Lib.* 35. *cap.* 10. *sect* 37.

quella di una pretesa iscrizione in marmo presso il Grutero (1). Come poi qualche secolo dopo si ritenne, o si adottò quella lingua *Etrusca* quando vi erano i *Lidj*? Abbiamo letto ciò, che dicono Dionigi, e Tacito della lingua antica Romana; e come partecipasse della lingua dell' *Etolia;* per la quale M. Ludio di là oriondo, l' avrà preferita alla lingua, ed al carattere della città d' Ardea. Il Passeri (2) pretende, che la mut azione delle lettere *Etrusche* dalle *Latine* siasi introdotta l'anno di Roma CCCCLXIV., come egli arguisce dalle Tavole Eugubine (3). Oggidì abbiamo le iscrizioni del sepolcro degli Scipioni, scoperto nel 1780., fra le quali quella, ora nel Museo Vaticano, di Lucio Cornelio Scipione Barbato stato console nel 455., e conquistatore della Lucania; le quali come anteriori decidono la controversia sulla forma dei caratteri, sulla lingua, e sulla ortografia; il tutto ben diverso dall' *Etrusco*. Vedansi nelle tavole incise dal Piranes i colle illustrazioni del ch. Ennio Visconti. Nel tomo 3. del Winkelmann, tav. XVI. riportai il disegno dell' urna, che è in peperino, colla iscrizione nella forma dei caratteri; e feci osservare, che vi è nella sommità rappresentato un frontespizio con fregio, e triglifi, ordine dorico; forse quale trofeo su i vinti Lucani, e altri popoli della Magna Grecia, dove è Pesto coi tempj Dorici. E questo è il primo evidente monumento in Roma di quell' ordine.

49. Ma procediamo a due altre osservazioni più importanti. Quelle pitture dovevano essere opera dei *Lidj;* valutando quanto soggiunge Plinio, che in Italia presto la pittura si perfezionò; e che al tempo delle cose Trojane non si conosceva: intenderemo sistemata a uso d' arte. Parla d' epoca anteriore a Demarato; e afferma, che *jam absoluta erat pictura etiam in Italia.* E dicea bene giusta le nostre scoperte delle pitture, e colla storia della colonia *Lidia.* In prova nomina pitture più antiche di Roma in Ardea, e in Lanuvio. *Durant et Caere antiquiores ipsae.*

(1) *Pag.* 1065. 7. Le varianti nel nome del pittore, che danno il Giunio *de Pict. vet. pag.* 108., e citato il traduttore Francese *Histoire de la ancienne*, *extraite de l' hist. nat. de Pline*, *liv. XXXV.*, *pag.* 286. *peinture* non vanno ammesse.

(2) *Paralip. in Th. Dempst. lib. de Etr. reg. pag.* 245.

(3) Ved. Amaduzzi *Alph. pag. XXXIX.*

Fatebiturque quisquis eas diligenter aestimaverit, nullam artium celerius consummatam; quum Iliacis temporibus non fuisse eam appareat. Plinio parlando da testimonio di vista, poteva farne il confronto con quelle de' suoi giorni. Chi sa come erano dipinte, per durar tanti secoli, e in Ardea anche allo scoperto? Quelle dell' antico tempio di Cerere in Roma furono segate dal muro, e conservate, al riferire di M. Varrone presso Plinio (1). Prima di questo tempio, in cui dipinsero Damofilo, e Gorgaso Greci, tutte le pitture erano opere di pennello *Etrusco*, cioè *Lidio*. *Ante aedem Cereris Thuscanica omnia in aedibus fuisse, auctor est M. Varro. Ex hac quum reficeretur, crustas parietum excisas tabulis marginatis inclusas esse.* Se le crederemo opere dei nostri artisti *Lidj*; cesserà in parte la meraviglia. Non saranno stati quelli pittori di vasi; ma di soggetti serj, eroici, di cose sagre, di divinità, quale era Giunone; e dovevano essere tutte quelle dei luoghi sacri. Anche oggidì si distinguono i pittori storici, eroici dagli altri di cose meno studiate. Lo stesso processo nella infinità di belli vasi, avrà avuto luogo nelle pitture sacre, e nelle pareti delle case. Quindi senza dubbio quelle lodate da Plinio sono anteriori alle belle cose dell' arte Greca d'Apelle, Zeusi, e Protogene; come quì andiamo provando, che sono anteriori i nostri vasi a quelli degli altri paesi, ove in appresso hanno tanto meglio fiorito le belle arti (2).

50. Ora continuando alcun poco su queste pitture d' Ardea, prenderò occasione d' illustrare ciò, che segue a dire Plinio dell' altro pittore *Ludio*. Il di lui sentimento non mi pare inteso fin ora dagli editori, e dai critici, che lo allegano. Chi vi trova lo stesso pittore d' Ardea, chi un altro del tempo d'Augusto. Il P. Volpi (3) colla comune è per il primo; l' editore, e traduttore francese del solo libro 35. della pittura (4) tiene per il se-

(1) *Lib.* 35. *cap.* 12. *sect.* 45.

(2) Gli interpreti d' Ezechiele *cap.* 8. hanno disputato delle pitture dei Caldei alle pareti dei loro tempj, rappresentanti le loro deità, costumi, animali ec. Ved. il P. Ansaldi *de Sacro, et publ. apud Ethn. pict. tab. cultu, pag.* 35. *seqq.*

(3) *Vet. Lat. lib.* 9. *cap.* 4. *Atti de l' Accad. d' Archeol. tom.* 2. *pag.* 542.

(4) *Hist. de la peint. anc. ec. à Londres* 1725.

condo. Nè gli uni, nè gli altri hanno badato bene al contesto di Plinio; e a ciò, che dice Vitruvio (1) per la storia della cosa, e dell' arte. Plinio non continua le lodi di quel primo pittore, ma la storia della pittura in questi paesi; lodando un altro pittore memorabile chiamato parimente *Ludio*. E quanti altri Ludj non si trovano mentovati negli antichi scrittori, e nelle iscrizioni presso il Grutero, Muratori ec? Perfino P. Vittore nell' ottava regione riporta; *columna magni Ludi, aliter M. Lidii.* Il sig. Carlo Hasse ha stampato in Parigi nel 1823. *Joannis Laurentio Lydi de Ostentis, quae supersunt,* scrittore in Costantinopoli nel 560., nativo della *Lidia*. E Plinio sarebbe in contradizione con sè stesso dopo aver parlato di lui, e delle di lui pitture come di cose rarissime da recarsi in esempio; se dicesse poi, che le opere sue erano tanto propagate, facili, e gradite dovunque al tempo suo. In sostanza, era quello un pittor di paesi alla moderna. Di più Plinio esprime, che colui dipingeva nei contorni di Roma, *Urbis:* e che si portavano in giro, *servantur*, dei suoi lavori. Appunto per onor della Italia soggiunge, che un altro *Ludio*, aveva introdotto quello stile tanto bello, e gradito, ch' era stato degno di lode anche al tempo d'Augusto, quando in Roma poteva giudicarsi del merito della pittura. I critici dovevano conoscere da Vitruvio, il quale dedicò il suo libro a quell' imperatore, che egli, senza nominare l' inventore, loda quella specie, e stile di pittura come antico, praticato sempre da professori giudiziosi; e raccomanda che si continui. Ne persuaderà, per esser più brevi, il confronto dei due autori. Plinio: *Decet non sileri et Ardeatis templi pictorem; praesertim civitate donatum ibi, et carmine, quod est in ipsa pictura his versibus:*

Dignis digna loca picturis condecoravit
Reginae Junonis supremi conjugis templum
Marcus Ludius Elotas Ætolia oriundus
Quem nunc et post semper ob artem hanc Ardea laudat

Eaque sunt scripta antiquis literis Latinis. Non fraudando (così punteggiato, no, *Latinis: non,* col Brotier, e precedenti) *et Ludio divi Augusti aetate, qui primus instituit amoenissimam pa-*

(1) *Lib. 7. cap. 5.* A questo luogo il Galiani tiene, che il supposto *Ludio* d' Augusto non fosse autore, ma propagatore.

rietum picturam (1): *villas, et porticus, ac topiaria opera, lucos, colles, piscinas, euripos, amnes, littora; qualia quis optaret: varias ibi obambulantium species, aut navigantium; terraque villas adeuntium asellis, aut vehiculis. Item piscantes, aucupantesque, aut venantes, aut etiam vindemiantes. Sunt in ejus exemplaribus nobiles, palustri accessu, villae, ubi succollatae sponsione mulieres labantes, trepidaeque feruntur. Plurimae praeterea tales argutiae facetissimi salis. Idemque subdialibus maritimas urbes* (2) *pingere instituit, blandissimo aspectu, minimoque impendio* (3). Mettiamo in confronto Vitruvio (4), il quale parlava da archittetto istruito delle pitture alle pareti delle case, che allora si facevano all' encausto (5): *Antiqui, qui initia expolitionibus instituerunt, imitati sunt primum crustarum marmorearum varietates, et collocationes; deinde coronarum, et silaceorum, miniaceorumque cuneorum inter se varias distributiones. Postea ingressi sunt, ut etiam aedificiorum figuras, columnarumque, et fastigiorum eminentes projecturas imitarentur: patentibus autem locis, uti exedris, propter amplitudinem parietum, scenarum frontes Tragico more, aut Comico, seu Satyrico designarent: ambulationibus vero propter spatia longitudinis, varietatibus topiorum ornarent ab certis locorum proprietatibus imagines exprimentes. Pinguntur enim portus, promontoria, littora, flumina, fontes, euripi, fana, luci, montes, pecora, pastores, nonnullis locis item signorum megalographiam habentem Deorum simulacra, seu fabularum dispositas explicationes; non minus Trojanas pugnas,*

(1) Il Giunio *pag.* 108. di testa sua presenta la lezione: *Ludius divi Augusti aetate primus instituit.*

(2) Il P. Paciaudi *Animadv. philol. pag.* 29. adottando questa opinione reca in prova una pittura scavata nel 1724. sul Palatino, in cui si ha lo sbarco di Paride, e Elena.

(3) In questa descrizione non si è sicuri della vera lezione, e vi restano difficoltà anche dopo l'Arduino, Brotier, e il lodato editore francese anonimo, col traduttore Poinsinet, il quale a capriccio supplisce ivi l'opera d'Augusto. Vedi Falconet in varie opere sopra il libro 35. di Plinio. Ho adottata la lezione più probabile, non potendo fare una discussione critica.

(4) *Lib.* 7. *cap.* 5.

(5) *Lib.* 4. *cap.* 2., e ivi Filandro: *lib.* 7. *cap.* 9. Plinio *lib.* 21. *cap.* 14. *sect.* 49., *lib.* 35. *cap.* 7. *sect.* 39

seu Ulyssis errationes per topia, caeteraque, quae sunt eorum similibus rationibus ab rerum natura procreata. Sed haec, quae a veteribus ex veris rebus exempla sumebantur, nunc iniquis moribus improbantur. Chi non direbbe, che Plinio, se non ha copiato Vitruvio; ha avuta la stessa intenzione, ricordando quel secondo *Ludio?* A questo testo di Vitruvio si unisca l' altro (1) dove parla dei pittori in Grecia, i quali avevano introdotto di dipingere comestibili, che si mandavano agli ospiti ricevuti nelle case: *Quum fuerunt Graeci delicatiores, et ab fortuna opulentiores, hospitibus advenientibus instruebant triclinia, cubicula, cum penu cellas. Primoque die ad coenam invitabant; postremo mittebant pullos, ova, olera, poma, reliquasque res agrestes. Ideo pictores ea, quae mittebantur hospitibus, picturis imitantes, Xenia appellaverunt.* Indi mentova le pitture rappresentanti Atlante, che sostiene il mondo, colle stelle, e pianeti ec. Altrove (2) le carte corografiche, colla descrizione delle parti del mondo. Come poi concilieremo quel supposto Ludio del tempo d' Augusto colla sua novità di pitture, con ciò, che ha detto Plinio di Pireico? *Substexi par est minoris picturae celebres in penicillo, e quibus fuit Pyreicus, arte paucis postferendus: proposito, nescio an destruxerit se: quoniam humilia quidem secutus, humilitatis tamen summam adeptus est gloriam. Tonstrinas, sutrinasque pinxit, et asellos, et obsonia, ac similia: ob hoc cognominatus Rhyparographos, in iis consummatae voluptatis. Quippe quae pluris veniere, quam maximae multorum. E diverso Maeniana, inquit Varro, omnia operiebit Serapionis tabula sub Veteribus. Hic scenas optime pinxit, sed hominem pingere non potuit.* E senza quella maniera di pittura, come potevano imitarsi battaglie di terra, e di mare, assedj di città nell' anno 490. di Roma, ed altre anche in Grecia, che Plinio ha raccontato prima? Come le battaglie dei gladiatori? (3).

51. Rispetto alla denominazione da sostituirsi ai nostri vasi, e sepolcri; dirò, che se si potesse adottare la riferita promiscuità dei nomi *Etrusco, Lidio, Tirreno;* soffrirei la prima usurpatasi in buona fede dal Dempstero, Bonaroti, Guarnacci, Passe-

(1) *Lib.* 6. *cap.* 10.
(2) *Lib.* 8. *cap.* 2.
(3) *Lib.* 35. *cap.* 7. *sect.* 33.

ri ec., di *vasi Etruschi*; ma crederei più esatta, e precisa tale nomenclatura assoluta riservata per l'altra specie di stoviglie in terre nere, che si provano non cotte al fuoco se non che superficialmente, senza pitture; ma pure con qualche ornato, e basso rilievo, non mitologico: stoviglie, che si sono trovate, e trovano sotterra non solo nel Firentino, nell'Aretino, Chiusino ec.; ma ancora nella Cornetana, e a Cerveteri; in quantità custodite ne' musei di Firenze, Cortona, Arezzo, Volterra, e nella Biblioteca Vaticana: quali sono manifestamente di fattura diversa, e di oggetto diverso: diremmo, di manifattura puramente originale dei veri artisti indigeni più rozzi; e per uso popolare. Anzi direi per l'uso ordinario degli stessi Lucumoni; come di Porsena lo vuol fare intendere Marziale (1):

Arretina nimis ne spernas vasa monemus:
Lautus erat Thuscis Porsena fictilibus.

Il ch. Inghirami, e Valeriani ne danno copie, che illustrano con meno di antica prevenzione.

52. Secondo l'altra, pure accennata promiscuità, potrebbero dirsi *vasi Tirreni* dal nome del condottore della colonia; come da lui si è detto generalmente *mare Tirreno;* e altri lavori dell' arte, da Orazio (2) *Tyrrhena sigilla.* Ma trattandosi di una manifattura, che dee riputarsi piuttosto locale, e nazionale; poichè ne è propria sì per la origine, che per le persone tutte, le quali vi hanno cooperato; i nostri dipinti li chiamerei più ragionatamente *Lidj-Etruschi*, siano vasi, o sepolcri. La denominazione sarà più circoscritta, sicura, e specifica per gli autori, e per il suolo conosciuto in generale, della fabbrica: circostanze, che non potranno vantarsi con certezza da alcuna delle tante specie diverse di vasi fittili dipinti delle varie nazioni, che se ne gloriano. L'opinione di chi vorrebbe contentarsi di chiamare i *vasi dipinti* (3), è troppo vaga, e generica da non soddisfare alcun partito.

53. Dirò in fine, che in quell'epoca *Lidia*, o sia, di quei lavori in sepolcri, e in vasi, noi osserviamo una, può dirsi, monotonia. In particolare non si è scoperto monumento veruno di ar-

(1) *Lib.* 14. *cap.* 98.
(2) *Lib.* 2. *epist.* 2. *v.* 181.
(3) Ferussac *Bulletin, sept. section.*, *n.* 11. *nov.* 1824. *pag.* 308.

chitettura; non case, non edifizj pubblici: non potendosi mettere in questo rango i sepolcrali edifizj, o qualche avanzo di muro antico, sparso quà, e là, di uso incerto, e di più incerta origine, detti dell' *Etruria media;* quali monumenti dell' architettura *Tuscanica* descritti, e incisi, pubblicati in Fiesole dall' Inghirami nel 1826.; nè quelli da lui sparsi nella sua opera sopra citata. Sembra, che gli ordini Greci non vi fossero ancora penetrati. L'idea, che ci dà Vitruvio (1), dell' architettura *Etrusca* anche al suo tempo, benchè più recente, è ben meschina. L'ordine *Toscano* immaginato dal Barbaro, Filandro, Galiani, dall' Ortiz, come da tanti altri con opere speciali; è calcato sul *Dorico;* non riflettendo, che il Toscano era gran parte in legno (2). I 3. ponti antichi rimasti nelle vicinanze dell' antica *Volci*, ben fatti, e conservati assai; chi ci assicura, che siano *Etruschi*, non *Lidj*, non *Romani*?

54. Demarato, cittadino primario *et honore, et auctoritate, et fortuna*, abbandonata Corinto sua patria con molte ricchezze, si ritirò con Cleofanto Corintio, o altro di tal nome, pittore valente (3), con dei figuli, *fictores* (4), e altra gente, a Tarquene in *Etruria*, allora città floridissima (5). Ivi presa moglie, e procreati due figli, uno de' quali fu chiamato Lucumone, gl'istruì, al dire di Cicerone (6), in tutte le arti secondo la disciplina dei Greci: *Omnibus eos artibus ad Graecorum disciplinam erudiit.* In tale soggiorno Demarato cominciò a gettare i semi delle cognizioni, e arti Greche più recenti; ma ancora imperfette, e anteriori alle belle nate molto dopo; come può leggersi nel-

(1) *Lib.* 3. *cap.* 2., *lib.* 4. *cap.* 7.

(2) Ne trattai nel tomo 3. del Winkelmann, *pag.* 479.

(3) Plinio *lib.* 35. *cap.* 3. *sect.* 5.

(4) *Cap.* 12. *sect.* 43.

(5) La topografia dell' antica Tarquene, nelle vicinanze di Corneto, si dà nel Bullettino vol. 2. degli Annali *pag.* 36. *segg.*: meglio nel 1. *pag.* 91. *segg.* In quello di marzo 1830. *pag.* 72. *segg.*, di sett. *pag.* 197. *segg.* si danno varie iscrizioni Romane ivi trovate. Nell'anno 1831. *pag.* 4. *segg.* altri scavi. Dei vasi scavati nel 1699. ne tratta il Bonaroti nei supplementi al Dempstero. Il Freret nelle *Mém. de l'Acad. des inscript. tom.* 18. *pag.* 103. pretende, che la città in origine si chiamasse *Trachinia.* Giustino *lib.* 20. *princ.*: *In Thuscis Tarquinii a Thessalis, et Spinambris.*

(6) *De Republ. lib.* 2. *cap.* 19. *seq.*

la *Storia delle arti del disegno* di Winkelmann. Lucumone pieno di spirito, e d'istruzione, venuto a Roma, appunto per i suoi talenti, e urbanità, entrò in grazia del re Anco Marcio: e fin da quel momento quasi collega, gli successe nel regno; chiamandosi Lucio Tarquinio (1): *Propter humanitatem* (2), *atque doctrinam Anco regi familiaris est factus, usque eo, ut consiliorum omnium particeps, et socius paene regni putaretur. Mortuo Marcio, cunctis populi suffragiis rex est creatus Lucius Tarquinius.* Lucio Floro (3): *Tarquinius, postea Priscus, quamvis transmarinae originis, regnum ultro petens, accipit, ob industriam, atque elegantiam; quippe qui oriundus Corintho, Graecum ingenium Italicis artibus miscuisset.*

55. Il lodato Strabone ce ne spiega meglio le operazioni del padre, e del figlio per le arti. *Post urbem Romam conditam Demaratus adventat; frequentem e Corintho adducens populum; qui a Tarquiniensibus acceptus, ex indigena uxore Lucumonem procreat. Is dehinc Anco Marcio regi Romano amicitia devinctus, adeptus est Imperium; et mutato nomine L. Tarquinius Priscus vocatus est. Hic igitur, et pater prius Thusciam magnis insigniverunt ornamentis: ille artificum facultate, et copia, qui hominem domo sequuti sunt; hic autem praestitis a Romana civitate opportunitatibus.*

56. Ecco una nuova epoca per le arti in grande. I frutti di quella istruzione *Greco-Itala* di Tarquinio, e insieme il di lui genio grandioso, ce li raccontano Livio (4), Dionisio (5), Plinio (6): e oggidì gli ammiriamo nelle cloache Massime, in numero di tre ugualmente grandi, e sorprendenti; e colle cloache il grande ar-

(1) Accennerò, che il professore Valeriani nel 6. fascicolo del *Museo Etrusco-Chiusino, pag.* 59. rigetta le nuove idee, contrarie alla persona, e patria di Tarquinio, messe fuori dai sigg. Niebuhr, e Muller. Vedasi anche il sig. marchese Fortìa nelle sue recenti osservazioni sopra Tacito per la cronologia di Roma.

(2) Aulo Gellio *lib.* 13. *cap.* 13. rileva, che *humanitas* non significa soltanto destrezza, e benevolenza; ma ancora *eruditionem, institutionemque in bonas artes.* Il senso quì di Livio sembra detto nel primo aspetto; avendovi unito *doctrinam* per il secondo.

(3) *Lib.* 1. *cap.* 5.

(4) *Lib.* 1. *cap.* 16. *num.* 38.

(5) *Lib.* 3.

(6) *Lib.* 36. *cap.* 15. *sect.* 24.

gine al Tevere, detto *pulchrum littus*, di grandi massi di tufo, e travertino; per togliere, raddrizzando il letto del fiume, la palude del Velabro (1). Così il Campidoglio da lui fondato, dal figlio, o nipote (2), innalzato, *fabris undique ex Etruria accitis* (3).

57. Tanto in origine dobbiamo attribuire d'avvantaggio a Demarato, e suoi compagni Greci: nè parte alcuna esso ebbe nei nostri vasi, e nei sepolcri. Nè sia meraviglia di quella ignoranza, o non curanza dei *Tirreni*, e dei primi *Romani* in architettura: perocchè, questi particolarmente, come riflette Strabone, pensavano all'arte militare, e alla guerra. Allora, diceva Properzio (4):

Non fuit opprobrio facta sine arte casa.

Il famoso sepolcro di Porsena re degli *Etruschi* in Chiusi (5), descritto da Varrone (6), e tentato spiegare da tanti architetti, e letterati (7), caderebbe sotto il detto secondo Tarquinio ultimo re. E quì si potrebbe dire, che Porsena, come di origine *Lidio*, abbia presa la grandiosa idea del suo sepolcro da quello d'Aliatte, padre di Creso, sumentovato; che Erodoto (8) ammirava per la sua magnificenza dopo quelli dei re Egizj, e dei Babiloniesi. E nota, che ancora ai suoi giorni se ne vedevano le 5. sommità con iscrizioni, le quali indicavano, chi vi aveva lavorato in 5. classi di persone. *Ad nostram usque aetatem tumuli summitas quinque terminis distinguitur, quibus litterae insculptae indicant,*

(1) Ho spiegato la causa del male, e il rimedio nelle note a Orazio *ode* 2.; nelle *Novelle del Tevere*, e nelle osservazioni sopra Fiumicino, la Fossa Trajana, e Ostia.

(2) Livio *lib.* 1. *cap.* 21. *num.* 55.: *Hic Lucius Tarquinius, Prisci Tarquinii regis filius, neposne fuerit, parum liquet.* Messalla Corvino *de Prosapia Augusti* lo chiama figlio. Dionigi *lib.* 4. fa dire allo stesso Tarquinio, che era nipote: *Tarquinius meus avus.*

(3) Dionigi *lib.* 4.

(4) *Lib.* 4. *el.* 1. *v.* 6.

(5) L. Floro *lib* 1*: cap.* 10., Silio Italico *lib.* 8. *v.* 480.

(6) *Lib.* 36. *cap.* 13. *sect.* 19.

(7) Cav. Onofrio Boni, Baldassare Orsini, ultimamente il sig. Valeriani nel 2. fascicolo; e più a lungo da architetto il ch. Quatremere de Quincy, indi il sig. duca de Luynes nel fascicolo degli Annali 3. *pag.* 184., mette il sepolcro tra le favole. Non conosceva quello d'Aliatte *Lidio.*

(8) *Lib.* 1. *cap.* 93. *pag.* 47.

quod quinque hic laboraverint. Le 5. sommità corrispondevano alle 5. piramidi di Porsena, indicate da Varrone (1).

58. Laonde, per tutte le premesse istorie vere, e le considerazioni sopra i sepolcri, e vasi; non mi si permette di aderìre alle opinioni del lodato sig. Gerhard (2): che cioè, nessuna delle *Volcenti* dipinture possa risalire ad un' epoca anteriore alla olimpiade XXIX.; epoca, dice egli, in che Demarato fu *espulso* (3) da Corinto; o sia all' anno 600. avanti l'era volgare; e all' anno 94. dopo la fondazione di Roma: in particolare poi sostenendo esso; che le stoviglie *Volcenti* non fanno ravvisarsi più antiche della olimpiade LXXIV., nè più recenti della CXXIV.

59. Che più? Si potrebbe quindi mettere almeno fra le congetture: che, provato secondo la storia di *Tirreno*, essere venuta dalla *Lidia* in Italia la manifattura dei vasi fittili così coloriti; siasi la medesima dalla *Lidia* ugualmente con altri condottieri, o amatori (costando dalla detta relazione degli ambasciatori Sardiani, che dalla *Lidia* erano andati popoli nella *Grecia;* e nominatamente nel Peloponeso, che prese il nome da Pelope condottore); o anche dalle nostre provincie, propagate per moda nelle altre parti della Grecia (4), delle sue isole, della Magna

(1) Ne abbiamo una immagine in piccolo nel monumento in Albano alla Stella, descritto con qualche osservazione nuova in mia compagnia, dal can. Lucidi nella *Storia dell' Ariccia, pag.* 34. Vi sono 4. coni nei 4. angoli, e un cilindro in mezzo, mutilato, preso comunemente per un 5. cono. È un cilindro per una statua, la cui sommità aveva una cornice intagliata in marmo bianco, come ne trovai un testimonio, murato nel basso, nel 1825.; e il resto tutto foderato di peperino dei contorni. Però dee riportarsene la costruzione circa il tempo d'Augusto, quando cominciò in Roma a impiegarsi il marmo nelle fabbriche; come rilevai nella ristampa delle vedute pittoresche del Gmelin nella Calcografia Camerale; e nelle *Notizie del giorno,* Romane, *num.* 35. 1. *sett.* 1825. Internamente è solido; bensì scavato nei tempi andati, supponendolo un sepolcro tutto chiuso.

(2) Rapporto nel *cit. tom.* 3. *pag.* 103.

(3) Non fu *espulso;* ma spontaneamente andò via per liberarsi dalla tirannìa di Cipselo. Tutti gli scrittori sono d'accordo: Cicerone, T. Livio, Plinio, altri. Macrobio *Saturn. lib.* 1. *cap.* 6. ha usato la voce *exsulis.* La usa Livio, e anche Cicerone nelle *Tusculane, lib.* 5. *cap.* 37.; ma spiega, che fu un esilio volontario. Così intenderemo il Micali *par.* 1. *cap.* 27.

(4) Dei vasi trovati nella Grecia si parla di proposito nel Bullettino 9.

Grecia, dove i *Lidj-Tirreni* hanno posseduto Capua, Nola, i Campi Flegrei, come dirà Polibio quì appresso, e la Sicilia? La generale uniformità, e bellezza nelle tante diverse forme, a differenza delle misture di quelli di Nola, e d'altri paesi della Magna Grecia (1); e la nostra epoca certa me lo fanno credere. Allora potremo da vero primeggiare, e portare il merito dei nuovi *Etruschi*, o siano *Lidj*, in questo genere, al grado, al quale con altri argomenti vorrebbero innalzarlo il sig. Micali (2), e il sig. principe di Canino, ed altri panegiristi dei veri *Etruschi*, o *Italiani*, pretesi indigeni, primitivi, e ôriginali in tutto; lodati, e seguiti dal sig. Valeriani nel citato fascicolo. Il Winkelmann (3), e il conte di Caylus (4) nel secolo passato già avevano procurato con leggeri fondamenti dar a conoscere, che le arti del disegno nell' *Etruria* avevano preceduto quelle perfezionate nella Grecia.

60. Comunque si voglia questionare, io tengo per indubitato; che noi abbiamo avuto direttamente, e di prima mano il principio delle nostre rarità dalla nazione più originale, e prossima alla sorgente della mitologìa quì conosciuta, che è *Troja*, col suo cantore Omero. Abbiamo insieme documenti di storia della pittura molto anteriori a quella delle scuole Greche finora conosciute, e magnificate con ragione dal Mengs, e dal Winkelmann nella predetta *Storia*, da me riprodotta in Roma, corretta, e aumentata; colle opere del Mengs, pure migliorate, e accresciute: pitture, che potremo assicurare, essere le prime, che si conoscano al mondo; tranne forse le Egiziane dentro i tempj, e le casse delle mumie: da formarne una nuova scuola, non *Greca* nel senso comune; ma *Lidio-Etrusca*, Asiatica dalla *Lidia* (5).

sett. 1829. *pag.* 116. *segg.*; e nuovamente per la Grecia, e per l'isola d'Egina contro l'opinione troppo esclusiva del sig. principe di Canino, nel Bullettino, num. 9. sett. 1830. *pag.* 196.

(1) Ved. il Bullettino 11. nov. 1829. *pag.* 161. *segg.*, 12. *dec.pag.* 182.

(2) *Par.* 1. *cap.* 27.

(3) *Tom.* 1. *lib.* 3. *cap.* 1.

(4) *Recueil d'antiq. tom.* 1. *par.* 2. Così nei 6. tomi seguenti.

(5) Nell' ora citato Bullettino *pag.* 116. si dice modestamente; che se i nostri vasi non si vogliono dire assolutamente superiori a quelli scoperti nella Magna Grecia; sono in ogni conto degni di stare con dessi a comparazione e per la copia, e per la eccellenza. Per la copia si è detto, che superano; e nella generalità per la eccellenza.

Perciò la *Frigia*, e la *Lidia;* quella *Lidia*, che Virgilio qualifica col titolo d'*ingens* (1); debbono studiarsi le prime colle loro civiltà, manifatture, e ricchezze; le quali dettero la celebrità, e i mezzi alle fortunate emigrazioni, col loro *Ermo*, e *Pattolo* auriferi; e fra queste emigrazioni la nostra *Lidia*, e *Tirrena*, come la base delle nostre vere storie. I viaggi di M. Chandler, e Peysonne, Clarke, Parker Webs, le Chevalier, Wellar, Wood, nella Jonia, e a Sardi nella Troade, hanno preparata la strada (2).

61. In questa vista diremo, che aveva ragione il sig. principe di Canino, col sostenere nel suo *Catalogo*, e nel *Museum Etrusque* (3); che i vasi erano lavorati in *Etruria;* e che dall' *Etruria* si erano sparsi nella Campania, e altrove, come già avea sostenuto il Passeri (4). Ma noi affermiamo, che non da veri *Etruschi* artisti; conforme a tante istorie riferite in favore dei *Lidj*, niuna degli *Etruschi*, se non che nei nomi male intesi, o male applicati: contro ogni verosimiglianza; che senza communicazione con altri popoli di certo più istruiti, avessero potuto essi improvisare tanta maestria doviziosa; altronde basata sulla mitologìa, e pratiche stesse orientali. Viceversa ai veri *Etruschi* indigeni accorderemo di buon grado quel *Thuscum catinum* di Giovenale (5), che il Giunio (6) spiega, *vilem, fictilemque a Tuscis olim factum;* e il *Thuscum fictile* di Persio (7): le terre nere, e loro lavori; con tutti i sepolcri, e loro pitture, differenti dalle sumentovate *Lidie* con figure, o con goffe sculture in alabastro, o in tufo, dei rispettivi paesi; colle loro iscrizioni o semplici *Etrusche* (8), o colla traduzione latina; da interpretarsi come tali, colle loro relazioni elementari alle Pelasghe, Greche, e alle nostre *Lidie* (9).

(1) *Georg. lib.* 4. *v.* 210.

(2) Ved. Millin *Magasin enciclop. aout* 1806. *pag.* 287. *suivv.*

(3) Come pure è riferito nel Bullettino *num.* 12. dec. 1829. *pag.* 177. *segg.*

(4) *Vindic. Etrusc. tom.* 1. *Pict. Etr. in vasc. pag. XXV. seq.*

(5) *Sat.* 9. *v.* 109.

(6) *De pict. vet. pag.* 253. *Roterod.* 1692.

(7) *Sat.* 2. *v.* 60.

(8) Ved. il Bullettino 12. dec. 1829. *pag.* 180.

(9) Non parlo delle patere con figure grafite, con iscrizioni, o senza, che si trovano insieme nei sepolcri, o fuori, le quali da molti si spacciano per

62. E però, anzichè avere ricevuto per commercio, o altrimente da altri popoli incerti, e vaganti, le nostre rare, e belle cose; possiamo quasi con certezza tornare a ripetere, che le abbiamo propagate noi almeno nella Magna Grecia, e Sicilia; dove i loro vasi dipinti, che si trovano parimente nei sepolcri; quasi generalmente per confessione di conoscitori, sembrano deteriorate strada facendo, e scadenti (1); in numero, e varietà di gran lunga minore; in gran parte senza iscrizioni: e queste dipinte molte da artisti del volgo, con alterazioni di lettere, e di lingue, rilevate dall'ab. Lanzi e dal sig. Quaranta; sepolcri più semplici, quali si riferirono da me sul principio. Ognun sa, che altrettanto avviene per costume agli imitatori, e copisti. Che se taluno se ne è colà rinvenuto dei più belli, e scritti prima della decadenza; perchè non potremo dirveli portati di quà, come i nostri per commercio egualmente si volevano portatici dalla Magna Grecia, o d'altronde? (2)

63. Delle statue in bronzo, come io le intendo, che dall'*Etruria* si spandevano in altri paesi fuori, ce lo attesta Plinio (3): *Signa quoque Thuscanica per terras dispersa, quae in Etruria fa-*

Etrusche. Io le credo lavoro degli stessi autori dei vasi, e lavori in altri metalli colla stessa mitologìa. Greche si credono dai moderni osservatori dopo il Lanzi, Heyne, Visconti, Vermiglioli, Schiassi, Inghirami, altri, che hanno esaminata la loro mitologìa, e le loro iscrizioni. Ora si potranno osservar meglio con questa nuova storia *Lidia*. Lo stesso dico delle gemme incise con nomi, quali sono le 2, date dal Winkelmann nella *Storia*, *tom.* 1. *pag.* 161. *segg.* Lascio di parlare anche delle monete, per le quali può leggersi in compendio l'Amaduzzi *Alphab. vet. Etr. pag. XXVII. segg.*; e più particolarmente l'Inghirami nel tomo 3.

(1) Il sig. Micali anni indietro diceva molto rara la specie veramente preziosa di quei vasi. Dopo le recenti scoperte, e questa esposizione, forse non scriverà più come *par.* 1. *cap.* 27. *tom.* 2. *pag.* 198., di non contrastare ai *Greci-Italioti* il merito superiore d'aver dipinto su queste argille con gran perizia di disegno, e franchezza di pennello; tanti pei soggetti ricavati dalla storia mitologica, e dai tragici. Troverà anzi un mezzo decisivo per il suo principale argomento di far trionfare gli *Italioti.*

(2) Il sig. Vermiglioli *le Erogamie di Adm. e di Alceste*, *Perugia* 1831. *pag.* 7. dice, di aver osservato tutto all' opposto nei suoi viaggi in Sicilia, e nel reame di Napoli. Ora bisogna confrontare tutti i nostri vasi.

(3) *Lib.* 34. *cap.* 7. *sect.* 16.

ctitata non est dubium. Tertulliano (1) dice, che al tempo di Numa, *nondum ingenia Graecorum Thuscorum fingendis simulacris Urbem inundaverant.* Credo, che per esagerazione, Cassiodoro (2) scrisse: *statuas primum Thusci in Italia invenisse referuntur: quas amplexa posteritas paene parem populum Urbi dedit, quam natura procreavit.* Dentro quell' epoca si dee mettere il dono del trono in bronzo, che il re degli *Etruschi* Arimno, il primo fra gli stranieri, mandò a Giove Olimpico; e che si vedeva nel suo tempio, come scrive Pausania (3). È prova, che i nostri lavoravano in bronzo oggetti grandi; quale era quello, che vedeva Plinio (4): *Videmus Apollinem in bibliotheca templi Augusti Thuscanicum L. pedum a pollice; dubium aere mirabiliorem, an pulchritudine.* E che siano loro opere tante statue grandi, che sono ne' musei, date, e descritte dal Dempstero, dal Gori, dal Micali, e da altri; come quella del putto nella Biblioteca Vaticana colla iscrizione Etrusca sul braccio sinistro (5); e quelle altre, che si trovano registrate negli autori con Plinio; il quale seguita a dire (6), che in *Vulsena*, oggi Bolsena, come si accennò, ve ne erano due mila da tempo antico, secondo Metrodoro; e per averle fu espugnata la città dai Romani; forse nel predetto anno 465.: *Deorum tantum putarem ea fuisse, ni Metrodorus Scepsius, cui cognomen a Romani nominis odio inditum est, propter duo millia statuarum Vulsinios expugnatos objiceret.* Siano pure state le statue *Tuscaniche dure*, quali le definisce Quintiliano (7). Oltre ciò, che ne hanno detto i moderni difensori degli *Etruschi;* la considerazione di esse con giusti principj merita un'opera di proposito. In Roma, secondo Dionigi (8), cominciò Romolo a far formare una quadriga di bronzo colla propria statua coronata dalla Vit-

(1) *Apolog. cap.* 25.

(2) *Variar. lib.* 7. *form.* 15.

(3) *Lib.* 5. *cap.* 12.

(4) *Lib.* 34. *cap.* 78. *sect.* 18.

(5) Ne ho data la figura nella *Storia, tom.* 1. *pag.* 312., e la spiegazione nel 3. *pag.* 425. Fu trovata nell'agro Tarquiniese. Il Passeri la illustrò con una dissertazione.

(6) *Lib.* 34. *cap.* 7. *sect.* 16.

(7) *Lib.* 12. *cap.* 10.

(8) *Lib.* 4. *cap.* 26.

toria; e che il cocchio, e i cavalli erano parte della trasportata da Camerina. Se il fatto è vero, vi avranno lavorato senza dubbio artisti *Etruschi;* come avranno lavorato alle altre statue di Romolo, di Camillo, di Clelia, di Suffezia, ed altre descritte dallo stesso Plinio (1). Il Winkelmann (2) sull' autorità di Plutarco (io ho soggiunto nella nota, di *Dionigi*) rileva, che l'iscrizione di questo lavoro era in lettere Greche; ma che le lettere Romane di quei tempi alle antiche Greche cotanto somigliavano, che potea quello ben essere lavoro d'un artefice *Etrusco*. Lo stesso parlò della Lupa Capitolina come di opera *Etrusca*, nel linguaggio d'allora (3). Anche all' arte statuaria dei nostri *Lidj*, potrà in qualche guisa servire la notizia, che secondo Aristotele un *Lido;* secondo Teofrasto un *Frigio*, inventò l' arte di fondere il bronzo: *Æs conflare, et temperare, Aristoteles Lydum Scythen monstrasse; Theophrastus Delam Phrygem putat* (4). Della *Lidia*, e della *Frigia* ne abbiamo parlato in principio.

64. Quelle figurine in metallo, quasi informi, delle quali, o sincere, o false, ridondano i musei, gli amanti di antichità, e il commercio; già si è detto, che volentieri si accordano agli artisti indigeni (5).

(1) *Lib.* 34. *cap.* 6. *sect.* 11. *seqq.*

(2) *Storia ec. lib.* 1. *cap.* 2. §. 22.

(3) *Tom.* 1. *pag.* 201. *e segg., tom.* 2. *pag.* 44. 135.; nel 3. *pag.* 409. io ne parlai. Poi l'anno 1820. nel 2. fascicolo delle *Effemeridi Romane, novembre, pag.* 252. trattai, per provare col sig. ab. Scarpellini, professore pubblico, e segretario dell'Accademia de' Lincei, con dimostrazioni fisico-chimiche; essere veramente stata colpita dal fulmine nelle zampe di dietro in tempo antico; dubitandosi però se sia quella, di cui parla Cicerone.

(4) Plin. *lib.* 7. *cap.* 56. *sect.* 57. Su questa origine, e sulla fusione de' metalli per opere d'arte dai secoli più remoti in tutte le nazioni fino ai nostri giorni, vedasi presso Millin *Magasin encyclop. dec.* 1806. *pag.* 273. *suivv.*

(5) Il cav. Onofrio Boni si divertì con una *Lettera di un socio Etrusco ad un altro della stessa Accademia sopra un idoletto trovato a Fiesole*, colla data 15. gennaro 1803., a mettere un poco in ridicolo la curiosità, e la importanza, che si metteva in simili figurine di metallo, che possono credersi veramente *Etrusche*. Di queste goffe statuette di bronzo si parla nel Bullettino per l'anno 1830. *pag.* 11. *segg.*, dalli ch. Vermiglioli *Bronzi Etruschi trovati nell'agro Perugino, pag.* 12. 16., Inghirami *Monum. Etr. tom.* 3. *pag.* 137. 197.

65. In prova maggiore di queste assertive circa i *Tirreni;* sui lavori *Lidj*, e loro propagazione all'estero; si può contare sulla estensione della loro influenza, e del loro commercio. Secondo Livio (1): *Thuscorum ante Romanum Imperium late terra, marique opes patuere: nam mari supero, inferoque, quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento: quod alterum Thuscum communi vocabulo gentis; alterum Adriaticum mare ab Adria Thuscorum colonia, vocavere Italicae gentes.* Camillo nella sua orazione, perchè non si andasse ad abitar Vejo in luogo di Roma, nell'anno 365. diceva: *Universa Etruria tantum terra, marique pollens; atque inter duo maria latitudinem obtinet Italiae* (2). Servio (3) dice replicatamente, che, *constat Thuscos usque ad fretum Siculum omnia possedisse.* E Filargirio allo stesso luogo: *Maximum Imperium Etruscorum in Italia fuit; ut ait Livius, ab Alpibus usque ad fretum Siculum. Unde totum mare, quod a dextra Italici littoris est, Tyrrhenum dicitur.* Ma più al proposito avvertiremo, come Polibio (4) specifica, che in un tempo quelli erano i *Tirreni. Igitur planitiem istam tenuere quondam Tyrrheni ; quo tempore et campos circa Capuam, et Nolam, Phlegraeos olim dictos, possederunt ; quod multorum pravis conatibus obstarent, caeteris innotuerunt ; magnamque opinionem virtutis apud eos sunt consequuti. Idcirco qui historias legunt de Tyrrhenorum dynastiis, et variis dominationibus, eas oportet, non ad illam ditionem, quam nunc habent, referre ; verum ad illos, de quibus diximus, campos, et ad opes, quas ista loca suppeditabant.* L'accurato scrittore parlando dei *Tirreni* più antichi con tanta lode, e di quelli del tempo suo, già decaduti, circa il secolo V. di Roma ; richiama appunto i secoli, de' quali abbiamo finora discorso. Altrettanto diremo dei *Tirreni* con Tucidide presso Dionigi (5): *Erat Tyrrhenorum illo tempore celebre nomen per Graeciam, et tota Italia, qua occidentem spectat ; nullo gentium discrimine, appellationem illam habebant* (6).

(1) *Lib.* 5. *cap.* 19. *num.* 33.

(2) *Lib.* 5. *cap. ult.*

(3) *Ad Georg lib.* 2. *v.* 533.

(4) *Lib.* 2. *cap.* 17. Ved. il Pellegrino *Disc.* 4. 9. 9., Ignarra *de Pal. Neap. pag.* 261. (5) *Lib.* 1.

(6) Per la denominazione della *Magna Grecia*, vedasi il Romanelli *Antica topog. istor. ec. par.* 1. *pag.* 120. *e segg.*

66. Che se in questa epoca *Lidia*, e *Tirrenica*, *Tirreno*, e i suoi posteri con tanta facilità conquistarono su gli *Etruschi* la parte prima dell'Italia, quale si è descritta, dall'*Arno* fino a tutto il nostro *Tevere*: poi si estesero sul littorale fino alla Sicilia; convien dire, che quegli *Etruschi* fossero ben poca cosa in valor militare, e le loro campagne poco abitate; avendovi *Tarconte* per ordine di *Tirreno* fabbricate XII. città. Così in proporzione del resto dell'Italia parimente dominata. Qualche scrittore presso Dionigi sembra convenire in quel sentimento anzidetto, delle Terre abbandonate dai Pelasgi; e noi diremo dagli *Etruschi* ai *Tirreni*. *Derelictas autem a Pelasgis urbes occupaverunt cum alii multi, ut quique finitimi; tum maxime Tyrrheni plurimas, et optimas.*

67. In tal guisa concludendo, avremo nobilmente rivendicato l'onore dei nostri vasi dipinti, e della *colonia Lidia*, divenuta, e cognominata *Tirrena*, fattasi indigena in più secoli; almeno per le nostre provincie, per la Magna Grecia, e la Sicilia: onde non sia più veridico, o necessario, di chiamarli *Italo-Greci* (1): denominazione immaginata con qualche fondamento, e apparenza di verità, quando ancora non si erano scoperti gl'immensi tesori dei nostri sepolcri, e loro annessi, nello spazio di 4. anni (2), oltre i precedenti pure incalcolabili. Molto meno poi dovremo ammettere; che possa *confermarsi* con tanta sicurezza dal sig. professore Valeriani (3): che *i vasi dipinti di terra cotta, come quelli neri, e altri, di qualunque forma, e grandez-*

(1) Il sig. Bernardo Quaranta nella dedica della *illustrazione di un vaso Italo-Greco*, *Napoli* 1820. al ch. archeologo sig. marchese Arditi, gli dice, che desso è l'autore di questa nomenclatura. E di fatti esso sig. marchese lo dice nella citata sua *illustrazione*, *pag.* 5.

(2) Il sig. principe di Canino riferisce nel suo *Catalogo*, e nel *Museum Etrusque*, averne trovate migliaja; e ne abbiamo vedute in Roma. Altra quantità grandissima se ne è trovata dai signori Candelori comprata dal Governo; altra dai fratelli Feoli, altra da varie società, e possidenti di terreni contigui, che si registrano nei Bullettini; ai quali noi abbiamo aggiunti i vasi di Cerveteri, e Ceri. Se a tutti questi uniamo quelli mentovati quì scavati ne' secoli passati, la somma ne è incalcolabile, e quasi incredibile.

(3) *Ragionam.* 5. *pag.* 48.

za, siano essi Aretini, o Chiusini, o Campani, sono genuinamente Etruschi, e non altro, che Etruschi.

68. Coronerà l'opera, e in succinto confermerà tutto quanto si è detto della *colonia Lidia*, e *Meonia*, l'accurato Diodoro, spesso mentovato addietro, e promesso in compimento; ma a disteso. La di lui descrizione del territorio occupato, e tenuto dai *Lidj* in origine, detti poi *Tirreni*, della sua fertilità, delle città fondate da quella colonia, del di lei valore in mare, e in terra; non è di tempi favolosi, ma istorici, dal suo principio; continuata fino al tempo d'Augusto, nel quale lo storico nota la mollezza, i vizj, e la totale decadenza della nazione. Tutto ciò, che dice Diodoro delle insegne dei duci *Tirreni*, delle trombe militari, ed altre cose, tutto conviene coll'asserito primieramente da Erodoto, da Strabone, e da altri; ma più apertamente da Silio Italico a *Vetulonia*, come della gente *Meonia*, e *Lidia*, coll'applicazione alle località anche oggidì riconoscibili. Nè Diodoro, nè altri scrittori hanno parlato di veri *Etruschi* originarj, o di altra nazione straniera in quei secoli fissati alla colonia, e dei contemporanei ai *Romani*. Sentiamolo (1) secondo la versione comune: *Tyrrheni fortitudine egregii, magno potiti Imperio, civitates condiderunt plures, atque opulentas. Classe quoque potentes cum diutius mari imperitassent, Italum pelagus Tyrrhenum ab se denominarunt. Pedestri quoque exercitu praevalidi, tubam primi adinvenerunt, et bello admodum utilem, et ab illis Tyrrhenam appellatam. Duces exercitus pluribus insignibus decorarunt; lictores illis, eburneam sellam, togam purpuream adjicientes. Domibus addiderunt porticus, in queis servorum, ac concurrentium turba diverteret: quae imitati postea Romani; iisque melius auctis, ad suam Rempublicam transtulere. Literis quoque, et rerum naturalium investigationi, ac theologiae plurimo tempore impenso, prae caeteris in fulgurum interpretatione versati sunt: adeo ut nostra quoque aetate, universus ferme orbis cum admiretur viros, tum fulgorum interpretatione utatur* (2). *Patriam uberem incolunt, quam studio, curaque ef-*

(1) *Lib.* 6. *cap.* 9.

(2) Dopo il ritrovato dei *para fulmini* nello scorso secolo, gli eruditi hanno cercato, di provare, che qualche idea naturale per fatti ne avessero gli Etruschi; e se ne parlò nell' Antologia Romana, nelle opere del P. Beccaria della edizione del 1793., e in altre: ma quì basti accennarlo.

ficiunt fertiliorem. Mensa bis in die sumptuose praeparata, omnia, quae ad epularum delicias, pertinent, abunde subministrant. Stragulas insuper vestes multiplices floribus distinctas, poculaque aurea varii generis, ac ministrorum, servorumque numerum permagnum in usu habent; ubi non solum servi famulantur, sed etiam liberi plures. Postremo priori virtute abjecta potui se, atque ignaviae tradentes, haud injuria partam majorum suorum in bellis gloriam amisere. Non autem eos parum ad delicias impulit patriae fertilitas, quae fructifera rerum copia ad inertiam, voluptatemque traduxit. Sunt Tyrrheni campi lati collibus distincti, cultique admodum; solo fertili, ut qui aquis non hyemis tantum; sed aestatis tempore abundant (1).

Dalla Biblioteca Chigiana 30. decembre 1831.

(1) Non posso a meno di notare la traduzione francese del Terrasson a questo luogo, colla quale un pregio naturale si fa diventare un difetto. *Enfin cette contrée demeure toujours un peu humide non seulement pendant l' hyver ; mais encore pendant l' été.*

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni M. S. P. A.
Socius.

IMPRIMATUR

Jo. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.